



## Ripartiamo dalla famiglia

di Roberto Comparetti

È passata un po' in sordina la notizia dell'indizione, da parte di papa Francesco, di un anno dedicato alla famiglia, a cinque anni dalla pubblicazione dell'esortazione «Amoris Laetitia».

Il prossimo 19 marzo la Chiesa celebra la ricorrenza ponendo al centro il documento sulla bellezza e la gioia dell'amore familiare. In quel giorno Francesco inaugurerà l'Anno «Famiglia Amoris Laetitia», che si concluderà il 26 giugno 2022, in occasione del X Incontro Mondiale delle Famiglie a Roma con il Santo Padre.

Un'iniziativa che intende raggiungere ogni famiglia nel mondo, attraverso varie proposte di tipo spirituale, pastorale e culturale che si potranno attuare nelle parrocchie, nelle diocesi, nelle università, nell'ambito dei movimenti ecclesiali e delle associazioni familiari.

L'esperienza della pandemia ha messo in luce il ruolo centrale della famiglia come Chiesa domestica e l'importanza dei legami comunitari tra famiglie, che rendono la Chiesa una «famiglia di famiglie» (AL 87). Per questo essa merita un anno di celebrazioni perché sia posta al centro dell'impegno e della cura da parte di ogni realtà pastorale ed ecclesiale.

Non altrettanto accade in Europa, dove c'è chi invece sta remando contro la famiglia. Le istituzioni finanziarie del Vecchio Continente hanno emanato un provvedimento, capace di creare problemi alle famiglie. Come ha denunciato qualche giorno fa Gigi De Palo, presidente del Forum della Associazioni familiari, con una lettera a numerosi quotidiani, «dal 1 gennaio qualora non si riesca a far fronte anche ad un mancato pagamento di 100 euro per tre mesi, la banca deve segnalare l'inadempimento alla Centrale Rischi».

«Ciò - prosegue De Palo - potrebbe causare l'impossibilità o un più difficile accesso al credito, cosa a cui le famiglie potrebbero trovarsi a ricorrere in questo momento di sofferenza economica».

Da qui la preoccupazione per molte famiglie che potrebbero ritrovarsi nella lista nera della Banca d'Italia come «cattivi pagatori», anche se i responsabili dell'Istituto di credito hanno ridimensionato i timori.

Nel contempo, scrive ancora De Palo, c'è di chi essere soddisfatti per la novità contenuta all'interno della manovra di bilancio del Governo, che prevede l'istituzione da luglio dell'assegno unico e universale

per i nuclei familiari con figli. «Una misurata a lungo attesa e di buon senso - l'ha definita De Palo - che rappresenta un primo, significativo passo verso il riequilibrio fiscale a vantaggio del rilancio demografico del Paese».

Se dunque il Governo ha previsto risorse a sostegno della famiglia, c'è comunque preoccupazione per il provvedimento arrivato dalle istituzioni finanziarie europee. L'anno è appena iniziato e nonostante timori e paure per la crisi economica dovuta alla pandemia, è necessario andare al di là del velo di tristezza che da mesi è sceso su tante persone e su migliaia di famiglie nel nostro Paese: c'è chi è stato segnato dal virus nella salute e negli affetti, chi invece nel lavoro.

Francesco ha scelto di sostenere le famiglie, che, in questo tempo di crisi, hanno fatto da ammortizzatore a paure, tensioni e rabbia. Da marzo prenderà il via l'Anno «Famiglia Amoris Laetitia», con il nucleo familiare al centro dell'attività pastorale. Un ulteriore segno di attenzione della Chiesa e di papa Francesco in particolare, verso uomini e donne che oggi più che mai necessitano di sostegno e vicinanza.

©Riproduzione riservata

### In evidenza 2

#### Monsignor Baturi: l'anno di episcopato

Il 5 gennaio 2020 l'ordinazione a Bonaria. Dodici mesi segnati dalla pandemia, tempo per riscoprire l'essenziale



### In evidenza 3

#### Ricordi di monsignor Antonio Vacca

Il 22 dicembre il vescovo emerito di Alghero - Bosa ha raggiunto la Casa del Padre. Il ricordo di chi lo ha conosciuto



### Diocesi 4

#### Natale in carcere e negli ospedali

Il racconto di come nei luoghi della sofferenza sono state vissute le giornate di festa, tra timori e incertezze che segnano questi tempi



### Diocesi 5

#### Gli immigrati in Sardegna

Secondo il dossier Caritas cresce il numero dei poveri. Sull'immigrazione parla l'assessore regionale Zedda



### Chiesa sarda 11

#### Monsignor Sergio Pintor: il ricordo

Vescovo emerito di Ozieri aveva scelto di ritirarsi nella sua Oristano. Le esequie celebrate nel duomo della città arborense



## In Bosnia si rischia la catastrofe umanitaria

La situazione già precaria dei migranti in Bosnia-Erzegovina rischia di aggravarsi ulteriormente sia per il peggioramento delle condizioni meteo, sia per i continui trasferimenti da un campo profughi all'altro, in strutture dove mancano le condizioni minime per una sopravvivenza dignitosa. «L'esito è una probabile catastrofe umanitaria che può condurre anche a violenze e gravi tensioni sociali». Lo denuncia Caritas italiana. In Bosnia è appena cominciata la ricostruzione del campo di accoglienza di Lipa, andato quasi completamente distrutto qualche giorno fa. L'esercito sta montando le prime tende. «Lipa è però un luogo assolutamente inadatto all'accoglienza - ricorda Caritas - soprattutto in questo periodo invernale. Era infatti stato chiuso perché altamente pericoloso per la vita delle persone che ospitava: è sprovvisto di elettricità, acqua potabile e riscaldamento, in una zona dove le temperature scendono sotto zero. Subito dopo la sua chiusura, un incendio aveva distrutto le poche tende rimaste nel campo». «Le 1.200 persone ospitate al momento della chiusura - prosegue Caritas - erano finite per strada senza una sistemazione alternativa. I tentativi di riaprire l'ex campo Bira (nella città di Bihac) o di allestire l'ex caserma in località Bradina (non distante da Sarajevo) da parte delle autorità locali sono falliti per le proteste dei cittadini e delle autorità locali».







MONSIGNOR GIUSEPPE BATURI NEL GIORNO DELLA SUA CONSACRAZIONE EPISCOPALE

# Le priorità: fede, comunione e carità

**L'Arcivescovo traccia un bilancio del primo anno di episcopato a Cagliari, segnato dalla pandemia**

DI ROBERTO COMPARETTI

Il 5 gennaio monsignor Baturi ha celebrato il primo anno di episcopato a Cagliari.

**Quale bilancio può fare?**

In questi giorni un sacerdote mi ha assicurato la sua preghiera per l'impegno che mi è stato affidato, impegno «non facile ma affascinante». Entrambi gli aggettivi sono appropriati. Sono cosciente del limite e della mia insufficienza, ma è prevalsa l'entusiasmo sorpresa per la particolare missione alla quale il Signore mi ha consegnato. Custodisco con gratitudine nel cuore gli incontri avuti con le persone, le famiglie e le comunità, con le parrocchie, i gruppi e le associazioni, le comunità religiose e monastiche. Ho cominciato a conoscere e ammirare «il patrimonio di valori religiosi, morali e culturali condivisi [che] ha permesso la creazione e la tenuta di un tessuto comune, in cui si sono ritrovati gli abitanti dell'Isola», come si esprime il Concilio Plenario Sardo. Il mio primo desiderio è stato quello di conoscere la peculiarità della vita della Chiesa di Cagliari, la sua storia e il suo radicamento, la sua ricchezza di persone e santità, carismi e istituzioni. Non è possibile, infatti, assicurare alcun fecondo sviluppo a una storia se le radici dell'impegno presente non sono ben piantate in profondità. Ha detto recentemente il Papa che la novità voluta dallo Spirito «non è mai una novità in contrapposizione al vecchio, bensì una novità che germoglia dal vecchio e lo rende sempre fecondo». Per questo serve tempo e una curiosità mai sazia, con la quale ho cercato di dialogare con tante persone, sapendo che

si conosce bene una cultura e una storia solo nell'incontro con coloro che ne sono figli e protagonisti. Di tutto quel che ho visto e vissuto, dell'amicizia con cui sono stato accolto, della profondità d'animo del nostro popolo, della saldezza nella fede della Chiesa, della bellezza e delicatezza delle sue espressioni, della generosità della sua carità, della dedizione dei sacerdoti, dell'incanto di questa terra, rendo sinceramente grazie al buon Dio.

**Le priorità per la Chiesa?**

La priorità resta quella di sempre, suscitare e servire la fede come risposta libera e personale a Dio che si rivela in Cristo. E poiché la fede si nutre dell'ascolto e della visione, la Chiesa deve saper annunciare la Parola di Dio e far incontrare la Sua presenza tra di noi. Diceva San Giovanni Paolo II che non ci sarà fedeltà al Vangelo «se non si troverà nel cuore dell'uomo una domanda, per la quale solo Dio offre risposta, dico meglio, per la quale solo Dio è la risposta». Il dialogo con gli uomini e la loro costitutiva inquietudine è tutt'uno con la fedeltà a Dio e la partecipazione alla sua passione d'amore. Il giorno dopo la mia ordinazione, in Cattedrale, monsignor Mario Ledda ha ricordato l'espressione di un Vescovo di Cagliari che all'ordinazione di un presbitero ha detto: «Sei sacerdote per annunciare al mondo che il sepolcro è vuoto», aggiungendo: «Umilmente e appassionatamente chiediamo che il Vescovo sia capofila di tali annunciatori, necessari a noi credenti non meno che al mondo». Non c'è altro programma che annunciare, servire e testimoniare la bellezza dell'incontro con Gesù Cristo, che si fa nostro compagno e amico. Lui ci ha strappati dal potere della morte e ci ha consegnati al dominio della vita.

La missione esige la testimonianza della comunione. Mi ha molto colpito l'intensità con cui papa Francesco, incontrando i membri della Curia Romana per il tradizionale scambio di auguri natalizi, ha

stigmatizzato un'interpretazione «politica» della realtà ecclesiale: «La Chiesa, letta con le categorie di conflitto – destra e sinistra, progressisti e tradizionalisti – frammenta, polarizza, perverte, tradisce la sua vera natura: essa è un Corpo perennemente in crisi proprio perché è vivo, ma non deve mai diventare un corpo in conflitto, con vincitori e vinti. Infatti, in questo modo diffonderà timore, diventerà più rigida, meno sinodale, e imporrà una logica uniforme e uniforme, così lontana dalla ricchezza e pluralità che lo Spirito ha donato alla sua Chiesa». Sempre inquieti e sempre in dialogo, ma mai in conflitto. È questo il mio augurio e per questo intendo spendermi, consapevole che l'unità della Chiesa concorre a far crescere quella del popolo della Sardegna, nel rispetto, anzi nella valorizzazione, delle legittime diversità e peculiari sensibilità e storie. In tal modo, la Chiesa realizza la propria vocazione di essere «in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (LG 1).

La Chiesa si presenta inoltre agli uomini come testimone della carità di Cristo. I tanti gesti e impegni di condivisione e aiuto costituiscono un aspetto importante della missione della Chiesa, nella quale la generosità dei singoli partecipa a un servizio comunitario. Così si realizza un significativo messaggio di Sant'Agostino, relativo alla rivelazione di Dio: «Non puoi comprendere il nome della mia sostanza; comprendi il nome della mia misericordia». La via della misericordia è amore all'uomo, introduzione alla conoscenza di Dio e partecipazione al suo mistero.

**Ci aspetta ancora un periodo di sospensione. Quale indicazione può dare ai nostri lettori?**

Di fronte alla possibilità della morte e dentro l'esperienza della sofferenza, siamo chiamati a cer-

care e ritrovare ragioni essenziali di vita e di vicendevole aiuto, che per noi cristiani sono le ragioni della fede in Cristo, morto e risorto, e della carità piena di compassione. Quando la nebbia sembra avvolgere le nostre vite risalta maggiormente la preziosità della fiamma di luce e calore che la fede ci consegna. La crisi suggerisce di riscoprire le ragioni del nostro stare insieme. In un articolo su questo settimanale, il professor Aldo Accardo ha segnalato l'importanza e l'attualità della nozione di popolo che Sant'Agostino propone e argomenta ne «La Città di Dio». Per il Santo d'Ipiona ciò che trasforma un gruppo d'individui in un popolo, non è né un accordo giuridico né una comunanza di interessi ma è la concorde comunione delle cose che ama. Credo che proprio nelle situazioni di crisi debba rinnovarsi la consapevolezza dell'amore prevalente che ci costituisce in unità. Che cosa amiamo? L'amore di cosa può costituire la forza aggregante del nostro popolo? Mi sembra che quest'anno di emergenza abbia portato in primo piano la necessità della cura della vita, della vita di ogni persona nella sua integrità, unicità e irripetibilità. Possiamo ritrovarci uniti nella condivisione del valore della vita, della sua dignità e libertà, possiamo trovare su questa base le ragioni della mutua interazione tra noi, e promuovere la partecipazione di tutti alla realizzazione di una convivenza sociale maggiormente attenta ai bisogni degli uomini. Dall'amore alla persona nella sua concretezza deriva infatti l'etica del prendersi cura, per farsi carico delle ferite nel corpo e dell'inesauribile domanda di senso di ogni uomo.

**Nei suoi messaggi ha puntato sulla speranza, non vana ma che giunge dalla fede. Una prospettiva non facile in questo tempo di prova.**

La prima reazione di fronte al diffondersi del virus è stata la paura per una minaccia ignota e letale, per evitare la quale siamo stati disposti a sacrificare tanta parte della nostra libertà e a convivere con limitazioni serie. Il timore, in effetti, porta a fuggire per evitare il male che incombe, ma non può mobilitare le forze per costruire una società migliore, più giusta e solidale. A questo serve la speranza. Diceva Benedetto XVI che «il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino». Ecco, mentre la paura riguarda un male da cui fuggire, la speranza tende a un bene da attendere, cercare e accogliere, e dona uno sguardo fiducioso capace di mobilitare energie per la lotta e la costruzione. La speranza che può corrispondere all'attesa infinita dell'uomo è solo Dio, e questa certezza non ci fa disertare la lotta ma ci impegna a partecipare con gli altri uomini all'edificazione di un futuro più accogliente, di una convivenza che si prenda cura dell'uomo, di tutto l'uomo e di ogni uomo, soprattutto del più debole e bisognoso d'aiuto.

Riproduzione riservata

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO  
DI CAGLIARI  
Registrazione Tribunale Cagliari  
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile  
Roberto Comparetti

Editore  
Associazione culturale «Il Portico»  
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti  
Natalina Abis - Tel. 070/5511462  
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie  
Archivio Il Portico,  
Carla Picciau, Davide Loi.

Amministrazione  
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari  
Tel.-fax 070/523844  
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Responsabile grafico  
Davide Toro

Stampa  
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Hanno collaborato a questo numero  
Andrea Busia, Gabriele Iiriti,  
Giuseppe Casu, Giovanni Ligas,  
Roberto Piredda, Davide Meloni,  
Mario Girau, Paolo Pais,  
Maria Grazia Pau, Anthony Muroni,  
Maria Chiara Cugusi, Laura Pace,  
Fabio Figus, Stefania Pusceddu,  
Alberto Macis, Matteo Cabras,  
Raffaella Pisu.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi  
comunicazione fare riferimento  
all'indirizzo e-mail:  
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima  
riservatezza dei dati forniti  
dagli abbonati e la possibilità  
di richiederne gratuitamente la  
rettifica  
o la cancellazione scrivendo a:  
Associazione culturale Il Portico  
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.  
Le informazioni custodite nell'archivio  
elettronico verranno utilizzate  
al solo scopo di inviare  
agli abbonati la pubblicazione (L.  
193/03)

**ABBONAMENTI  
PER IL 2021**

Stampa: 35 euro  
Spedizione postale «Il Portico»  
e consultazione online

Solo web: 15 euro  
Consultazione online «Il Portico»

**1. CONTO CORRENTE POSTALE**  
Versamento sul  
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:  
Associazione culturale «Il Portico»  
via Mons. Cogoni, 9  
09121 Cagliari.

**2. BONIFICO BANCOPOSTA**  
IBAN  
IT67C076010480000053481776

intestato a:  
Associazione culturale «Il Portico»  
via Mons. Cogoni, 9  
09121 Cagliari  
presso Poste Italiane

**3 L'ABBONAMENTO VERRÀ  
SOLO DOPO AVER INVIATO  
COPIA DELLA RICEVUTA  
DI PAGAMENTO**

al numero di fax 070 523844  
o alla mail:  
segreteria@ilportico@libero.it  
indicando chiaramente nome,  
cognome, indirizzo, Cap., città,  
provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato  
alle Poste il **7 gennaio 2021**

«Il Portico», tramite la Fisc (Federazione  
Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo  
IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)  
accettando il Codice di Autodisciplina della  
Comunicazione Commerciale.

FISC

Questo settimanale è iscritto alla Fisc  
Federazione italiana settimanali cattolici



FINO AL 2017 HA CELEBRATO NELLA CAPPELLA DELL'ASILO DESSI

## Monsignor Antonio Vacca: L'annuncio gioioso del Vangelo

DI MARIA GRAZIA PAU

**M**onsignor Antonio Vacca ha celebrato Messa nella Cappella dell'Asilo Dessi dal 2007 fino al 2017 tutte le domeniche e le solennità liturgiche: è questo il tempo in cui ho avuto modo di conoscere la tenerezza e l'afflato umano con cui porgeva alle persone la sua sapienza nell'evangelizzazione. Le sue omelie, pur nella profondità del riverbero evangelico erano offerte con un linguaggio che le rendeva comprensibili a tutti, al dotto e al semplice, perché parlare di Gesù, per monsignor Vacca, voleva dire farlo presente nel tempo che si vive, stimolando le coscienze a vivere in modo credibile la propria fede nel Cristo Risorto. Non mancava di fare riferimento al cammino della Chiesa nella storia: ricordo che

in occasione dell'Anno della Fede, nel 2012, si prodigò perché tutti i fedeli partecipanti alla Messa avessero in mano la riflessione fornita da «Avvenire» sollecitando tutti a meditare durante la settimana i punti chiave di quelle pillole catechistiche che guidavano a leggere la Scrittura e dunque a prendere consapevolezza di quel desiderio inestinguibile che ogni persona, comunque, ha di Dio, a comprendere come in Cristo concretamente vi è il compimento della Rivelazione. Così fece anche nel 2015 in occasione dell'apertura dell'Anno della Misericordia. La sua omelia diventava una vera cattedra per la diffusione del Vangelo: l'annuncio era sempre gioioso come d'altronde si presentava con la sua persona, anche quando la sofferenza di una salute incerta si faceva sentire.

Nel periodo in cui ho scritto ne «Il Portico» le riflessioni sulla «Laudato Si'», ne faceva sempre riferimento, promuovendo la lettura del settimanale diocesano e lodando pubblicamente i miei interventi: non mancava di aggiungere dell'importanza della sensibilità femminile nel partecipare all'evangelizzazione.

Volle condividere con me il contributo che il Pontificio Seminario Regionale gli aveva chiesto in occasione del 50mo del Concilio Vaticano II, e mi colpì la profondità di lettura che fece relativamente al documento conciliare «Dignitatis Humanae», per cui ebbe a dire: «La dignità della persona umana si manifesta pienamente nella sua libertà di credere o non credere all'una o all'altra religione, di rivolgersi liberamente al proprio Dio, priva-



MONSIGNOR ANTONIO VACCA

tamente e pubblicamente senza nessuna coercizione». Affermava, quindi, che la persona umana ha diritto a esercitare quella libertà che le proviene dal proprio Creatore.

Non si è risparmiato nell'insegnare il diritto della libertà di educazione da parte dei genitori anche nella scelta della scuola, ponendo in essere la promozione delle scuole paritarie, tema più che mai attuale oggi. Monsignor Vacca frequentò le aule

dell'Asilo Dessi nella sua infanzia e fece dono alla Fondazione di una foto nella quale lo si vede ritratto fra i bimbi.

La sua salma oggi riposa, per concessione del Presidente, monsignor Francesco Puddu, nella Cappella Dessi nel cimitero di Quartu S. Elena, assieme a monsignor Pietro Meledina, monsignor Giovanni Cogoni, monsignor Alfio Paulis, e Donna Aurelia Dessi Dedoni.

©Riproduzione riservata

## Ha avuto un amore senza misura verso la diocesi



LA BARA AI PIEDI DELL'ALTARE

**N**el pomeriggio dello scorso 22 dicembre, all'età di 86 anni è morto monsignor Antonio Vacca, vescovo emerito della diocesi di Alghero-Bosa. Monsignor Vacca era nato l'8 agosto 1934, a Quartu Sant'Elena. Dopo aver frequentato il seminario a Cagliari e a Cuglieri, dove si lau-

reò in teologia, fu ordinato sacerdote il 28 luglio 1957. Nel suo ministero è stato docente e vice rettore nel Seminario arcivescovile di Cagliari dal 1957 al 1965, quando diventa viceparroco a sant'Ambrogio di Monserrato: qui resta per tre anni prima di essere nominato parroco fondatore di

Nostra Signora delle Grazie a Sestu, dove resta fino al 1977, anno nel quale diventa parroco della Beata Vergine del Rimedio a San Lucifero a Cagliari, parrocchia che guiderà fino al 1993, quando Giovanni Paolo II lo invia come vescovo di Alghero - Bosa.

Riceve l'ordinazione episcopale il 21 marzo 1993 dall'arcivescovo Ottorino Pietro Alberti, co-consacrantisi monsignor Pier Giuliano Tiddia e monsignor Giovanni Cogoni, l'ingresso in diocesi il 9 maggio successivo.

Dal 31 maggio a l'8 settembre 2004, è stato anche amministratore apostolico dell'Arcidiocesi di Sassari. Per motivi di salute, il 29 settembre 2006, il Papa accettò le sue dimissioni, rimanendo amministratore apostolico fino all'ingresso di monsignor Giacomo Lanzetti, il 25 novembre dello

stesso anno.

Quindi il rientro in diocesi, nella sua Quartu, dove per dieci anni ha assicurato la celebrazione eucaristica nell'Asilo Dessi, istituzione culturale formativa tra le più importanti della città.

Le esequie sono state celebrate nella Basilica di Sant'Elena, alla presenza di numerosi sacerdoti e laici che hanno amato «don Ninetto» come affettuosamente veniva chiamato non solo nella sua città. Alla celebrazione delle esequie, la vigilia di Natale, l'Arcivescovo Baturi, che ha presieduto il rito, celebrato con monsignor Mauro Maria Morfino, vescovo di Alghero Bosa, ha ricordato come per monsignor Vacca l'amore fosse il suo metro di misura.

«Nel suo messaggio di saluto alla diocesi di Alghero - Bosa - ha detto monsignor Baturi - il fra-

tello Antonio aveva scritto «vi ho amato di un amore senza misura. Non ho avuto altra preoccupazione che il vostro bene, ho cercato di condividere le vostre difficoltà della vita e le vostre sofferenze della convivenza pastorale». «Il vero senso della vita - ha specificato Baturi - è nel vero amore, che tutto consuma e tutto guida».

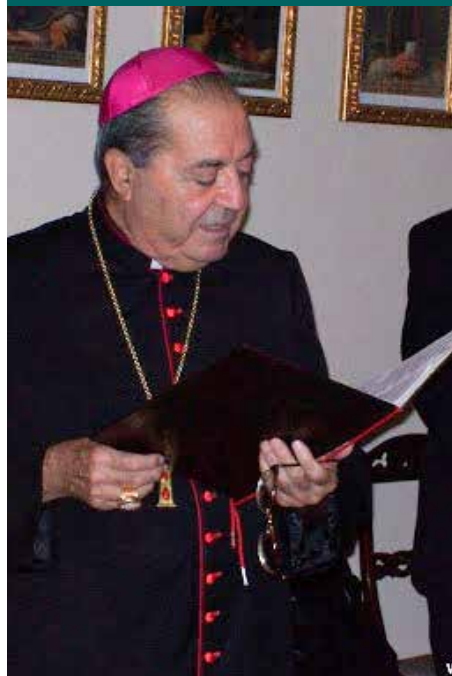
Al termine della celebrazione il ricordo di monsignor Vacca da parte del vescovo Morfino: parole cariche di affetto e di gratitudine per quanto seminato, pur nelle difficoltà che non sono mancate, per un episcopato vissuto al servizio degli altri.

Per tutta la celebrazione la bara è rimasta ai piedi dell'altare con sopra il pastorale e la mitra, i simboli di un Vescovo.

I. P.

©Riproduzione riservata

## Una grande sensibilità per le comunicazioni sociali



**A**ntonio Vacca, sacerdote e vescovo. Rigorosamente in quest'ordine. Quando nel marzo 1993 prese possesso delle cattedre di Alghero e Bosa (la diocesi è ormai unificata da qualche decennio ma le due Chiese cattedrali convivono con grande spirito di collaborazione), tutti ci accorgemmo che stava cambiando il nostro piccolo mondo. Il dimissionario monsignor Giovanni Pes era etereo, avanzava fendendo la folla con la sua benedizione che pareva mutuata da quella «nobile» di Paolo VI. A noi bambini cresimandi sembrava quasi camminasse un paio di centimetri librato da terra. Parlava «difficile», con la gestualità e il tono che aveva a lungo esercitato nella sua funzione di arciprete della Basilica di Cuglieri, palestra del suo «praticantato» in vista di assurgere al ruolo di presule. Il subentrante monsignor Antonio Vacca, che in questi giorni è tornato alla casa del Padre dopo un lungo calvario terreno, era il parroco bonario, chiamato a guidare un gregge che sperimentava le difficoltà del tempo, sia nella società che nel rapporto tra la stessa e la Chiesa locale. Così lo percepì sin da quando, in occasione della sua prima visita alla comunità di Tresnuraghes, arrivò quasi in incognito, scortato solo da un autista-assistente, vestito con la tonaca nera. Avanzò anonimamente e, in maniera altrettanto discreta, si inginocchiò all'ultimo banco, dopo essersi

segnato, e pregò in solitudine per una decina di minuti. Si era in attesa di una celebrazione e ricordo nitidamente il volto del mio amico che mi diede di gomito, indicandomi con incredulità quella figura: «Est su piscamu». Negli anni successivi ho avuto modo di sperimentare la profondità della sua preparazione evangelica e le modalità discrete ma ferme con le quali governò i fedeli della vasta diocesi unificata, riorganizzò il seminario vescovile e le foranie e instaurò un rapporto più diretto e quasi informale, di leale collaborazione, con i parroci dei tanti paesi che erano stati posti sotto la sua guida. Ebbe una grande sensibilità per le comunicazioni sociali, era cioè conscio del fatto che la Chiesa dovesse stare sempre in contatto con tutti i suoi fedeli, sfruttando gli strumenti a sua disposizione. Investì su «Dialogo», il giornale diocesano, e ancora di più su «Radio Planargia», fondata nel 1979 da don Paolino Fancello, che per l'intera epoca del vescovo Vacca fu parroco di Tresnuraghes. La radio portò la messa quotidiana nelle case degli anziani e degli ammalati: un conforto del quale ancora oggi - oltre che a don Fancello - le comunità planargesi sono grate al defunto presule quartese, che si fece guida spirituale di una comunità allargata oggi profondamente scossa dalla sua scomparsa.

Anthony Muroli

©Riproduzione riservata



## CELEBRAZIONI IN TUTTE LE 14 SEZIONI DEL PENITENZIARIO

# Natale in carcere è il tempo per incontrare il Signore

**A**nche per le persone recluse il Natale 2020 è stato caratterizzato dai sacrifici legati alla pandemia. Le norme di prevenzione per evitare la diffusione del contagio all'interno del carcere non hanno reso possibile celebrare la Messa di Natale tutti insieme, ma è stato necessario incontrare la popolazione detenuta per sezione di appartenenza.

In questo modo dall'ultima settimana di Avvento fino alla domenica della Santa Famiglia tutte le 14 sezioni hanno potuto partecipare alla Messa del Natale. Sono adattamenti che nella pastorale penitenziaria siamo chiamati a vivere per poter incontrare i detenuti, conciliando le norme e le esigenze della sicurezza con la missione evangelizzatrice della Chiesa in carcere.

Il 25 dicembre l'Arcivescovo ha presieduto la celebrazione eucaristica con la sezione femminile, la Direzione del carcere e gli agenti

della Polizia Penitenziaria. Il corosant'Efisio di Capoterra ha animato questa celebrazione attraverso la solennità del canto. Dopo la celebrazione, monsignor Giuseppe Baturi ha visitato i detenuti ammalati, ricoverati nel centro clinico della casa circondariale, portando a ciascuno una parola di conforto e assicurando la preghiera.

Il tempo di Natale è sicuramente il periodo nel quale la persona detenuta sente maggiormente la separazione di propri cari, la mancanza della famiglia, della casa e dei momenti conviviali che solo il Natale sa dare.

Me l'hanno confermato tutte le volte che ho chiesto loro di pregare per le loro famiglie, invitandoli a superare con la preghiera le mura del carcere per sentirsi uniti, a distanza, con i propri familiari. Natale è la festa della famiglia. Le lacrime nel guardare il bambinello nel presepe, la commozione can-

tando il «Venite fedeli» e l'ascolto attento della Parola di Dio sono un segno della nostalgia del passato che il detenuto porta con sé, data da sensazioni e momenti vissuti in famiglia e, allo stesso tempo, di un desiderio di incontro con il Signore che viene incontro a ciascuno di loro in questo contesto di sofferenza, di privazione della libertà, di lontananza dalle persone care.

I colloqui con i familiari, seppur ridotti a causa della pandemia, la possibilità della videochiamata o della telefonata sono un aiuto – in particolare in questo tempo di feste natalizie – per potersi sentire vicini nonostante la distanza che la condizione carceraria richiede. È molto importante che la persona detenuta si senta amato dai propri familiari e – possibilmente – perdonato per gli errori commessi.

Nei giorni scorsi, nel lungo corridoio del carcere, ho incrociato Giovanni: avendo ottenuto un per-



UN PRESEPE REALIZZATO IN CARCERE

messo premio, avrebbe trascorso il periodo natalizio fuori dal carcere. Mentre si preparava ad uscire gli ho chiesto dove sarebbe stato. «Dalla mia sorella» mi ha risposto con un velo di tristezza, «perché mia moglie e i miei figli non mi vogliono più vedere». Quando la famiglia taglia i ponti la vita del detenuto diventa veramente difficile. È come se si svuotasse totalmente di senso. Per molti fratelli detenuti che si trovano in questa situazione di rottura con la propria famiglia, il periodo natalizio diventa «a rischio», un periodo dove la tristezza, il vuoto interiore e lo scoraggiamento possono prendere il sopravvento

e portare la persona a scelte drammatiche come quella del suicidio. Natale in carcere con la nostalgia della famiglia: è quanto vivono i nostri fratelli detenuti in questo tempo di festività natalizie. Le tenebre del male che in questo contesto difficilmente si dissipano a causa dei ricordi, delle scelte sbagliate, della mancanza di ravvedimento, vengono illuminate dalla Luce del Signore Gesù che viene incontro ad ogni uomo, proponendo cammini di conversione e di pace.

**Don Gabriele Irti**

**Cappellano Casa Circondariale Uta**

©Riproduzione riservata

## La cappella d'ospedale: una Cattedrale

### Nei giorni precedenti il Natale la Messa di Baturi al Marino

**E**ra desiderio dell'Arcivescovo fare qualcosa di più per stare vicino al mondo della sofferenza. Niente di più bello che celebrare la Messa nella cappella dell'ospedale Marino, da qualche mese oramai riconvertito in ospedale Covid.

Non una Messa per tanta gente, a causa delle ristrettezze imposte dal distanziamento, ma una Messa per la gente, per stare vicino, in primo luogo agli ammalati e poi a tutti gli operatori del presidio. Nessuno escluso.

Anche se non tutti presenti, l'Arcivescovo ha pregato ugualmente per tutti in questo momento così impegnativo. Quindi non – con – la gente ma – per – la gente. Monsignor Efisio Spettu, rimasto nel cuore di tutti noi, amava dire che l'ospedale Oncologico era una cattedrale di sofferenza.

Salutando e ringraziando l'Arcivescovo ho fatto mie le parole di monsignor Spettu: «Oggi, Eccellenza, non celebra nella sua cattedrale, così grande e così bella, ma in questa piccola cappella che è similmente una cattedrale... una cattedrale della sofferenza e che nulla ha da invidiare alla sua chiesa primaziale. È grande questa cappella, perché raccoglie le tante lacrime e le tante preghiere di chi lavora qui, ed è bella perché è sempre aperta ed è sempre presente Gesù».

L'Arcivescovo ha rivolto parole toccanti e sentite, ringraziando tutti e pregando per tutti.

Dopo la Messa ho accompagnato monsignor Baturi, nei tre reparti Covid (nella zona verde) e attraverso un vetro ha potuto benedire la zona rossa Covid, regalando ad ogni reparto un quadro bene-



LA CELEBRAZIONE ALL'OSPEDALE MARINO

detto della Madonna. Diciamo grazie soprattutto perché il Pastore ci ha fatto un bel dono: quello di aver celebrato in mezzo a noi, immerso nella quotidianità, immerso in questa cattedrale di sofferenza che è l'ospedale Marino.

**Don Giuseppe Casu**  
**Ospedale Marino - Covid**

©Riproduzione riservata

## L'Arcivescovo in visita all'ospedale SS. Trinità

**V**isita nei giorni prima del Natale dell'Arcivescovo Giuseppe Baturi all'ospedale SS. Trinità, riferimento Covid per il Sud Sardegna. Ad accoglierlo il cappellano dell'ospedale, don Elenio Abis, il commissario straordinario dell'Azienda regionale della Salute, Massimo Temussi, il direttore sanitario, Sergio Marracini, oltre ad altri dirigenti medici del nosocomio cagliaritano. L'Arcivescovo ha voluto salutare i presenti, ai quali ha poi formulato gli auguri.



### ■ Nomine Gesuiti

Padre Roberto Del Riccio è stato nominato responsabile della Provincia Euro-Mediterranea dei Gesuiti.

Con la sua nomina assume l'incarico di Vice Gran Cancelliere della Facoltà Teologica della Sardegna, in sostituzione di padre Gianfranco Matarazzo che ricopriva l'incarico dal luglio del 2017.

### ■ Incontro per giovani

La seconda tappa del cammino di riscoperta della Riconciliazione «Andiamo incontro alla misericordia» per giovani dai 18 ai 35 anni è prevista il 30 marzo. L'iniziativa è proposta da Pastorale giovanile, universitaria e vocazionale, insieme a Oratorio Salesiano San Paolo Cagliari e i Frati Minori San Mauro, con la partecipazione del Coro Diocesano Giovani.

### ■ Ottavario ecumenico

Prenderà il via il 18 gennaio l'Ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani.

Il tema scelto dalla Commissione Internazionale del Pontificio Consiglio dell'Unità dei Cristiani e dalla Commissione Fede e Costituzione del Consiglio Ecumenico delle Chiese, tratto dal Vangelo di Giovanni 15, 1-17 è: «Rimanete nel mio amore: produrrete molto frutto»

### ■ Notiziario Facoltà

È stato pubblicato il «Notiziario della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna», il periodico di informazione della prestigiosa istituzione culturale. L'apertura è dedicata alla prolusione del preside, il gesuita Francesco Maceri, all'avvio dell'Anno Accademico. Da segnalare la pubblicazione delle principali attività dello scorso Anno Accademico.



DATI PREOCCUPANTI DAL X DOSSIER DELLA CARITAS DIOCESANA

# Povertà in aumento anche tra gli italiani

DI MARIA CHIARA CUGUSI

Un anno difficile quello appena concluso, segnato dagli effetti della pandemia, ma anche dal rafforzarsi degli sforzi da parte della Chiesa, attraverso la Caritas e le altre associazioni di volontariato della Consulta diocesana che grazie ai loro servizi e opere-segno hanno aiutato nel territorio diocesano 50mila persone.

Tra queste, non solo le povertà «tradizionali», ma anche tanti «nuovi poveri», come emerge dal X Dossier della Caritas diocesana Luci di Carità in tempi di pandemia presentato lo scorso 21 dicembre durante la conferenza stampa svoltasi nell'aula magna del Seminario arcivescovile.

Quelle «luci di Carità» che hanno continuato a «brillare» in piena

pandemia sono raccontate in una pubblicazione «che vuole provocare una riflessione - spiega il direttore Caritas don Marco Lai - che mette in evidenza la rete, la co-progettazione e la co-programmazione alla base di tante progettualità». Durante il 2020 «abbiamo imparato a recuperare l'importanza dell'ascolto: dai Centri d'ascolto e dalle sagrestie alle associazioni di volontariato fino alle politiche sociali, quest'attenzione non deve mai venire meno, affinché nessuno si senta solo». Un anno in cui, nonostante i problemi, «abbiamo assistito a un uscire da se stessi per guardare ai bisognosi: dai giovani al mondo delle imprese che si sono messi in gioco per aiutare le persone più fragili».

I dati dei Centri d'ascolto Caritas elaborati grazie al Centro studi/osservatorio povertà e risorse

sono stati illustrati dal responsabile Francesco Manca. Nei mesi del lockdown - da aprile a giugno 2020 - il Centro temporaneo di distribuzione viveri della Caritas allestito nella Fiera internazionale della Sardegna ha aiutato 3.127 nuclei familiari, per un totale di 22.265 persone; delle 6.186 spese, oltre il 76% sono state consegnate a domicilio. L'81% delle persone che si sono rivolte a questo servizio sono italiani, piccoli commercianti, artigiani, operai, impiegati che hanno perso il lavoro, cassintegrati, ambulanti, etc. Tra gli stranieri, i filippini sono di gran lunga il primo gruppo, in seguito alla perdita di lavoro (assistenza domestica) per effetto della pandemia.

La maggior parte delle persone che si sono presentate nel 2020 presso la Caritas sono occupate, con una prevalenza di donne (oltre il 50%),



UN MOMENTO DELLA PRESENTAZIONE DEL DOSSIER CARITAS

entrambi dati in controtendenza rispetto agli anni precedenti. Gli interventi sono stati orientati soprattutto ai servizi materiali (71%), ma anche all'ascolto (15,7%) in controtendenza rispetto al 2019. Dati che si inseriscono in un contesto regionale difficile, con le stime della Cgia di Mestre e della Svimez che proiettano indietro di 30 anni l'economia sarda; la crescita del PIL nel 2021 viene stimata allo 0,5% (fonte Svimez).

La pandemia è stata richiamata anche dall'arcivescovo, Giuseppe

Baturi: un dramma da cui dobbiamo recuperare l'importanza della vita che ci ha insegnato l'interdipendenza gli uni dagli altri, come quella tra generazioni, tra popoli, tra settori sociali, nel momento in cui il problema sanitario diventa anche sociale, economico, psicologico: ecco allora l'auspicio che l'interdipendenza diventi solidarietà. L'Arcivescovo ha inoltre ricordato l'impegno della diocesi, anche tramite il «Fondo Diocesano di Solidarietà - Emergenza 2020».

©Riproduzione riservata

## Zedda: «Regione impegnata sulla mobilità umana»



ALESSANDRA ZEDDA

Una Regione, quella sarda, impegnata sulla mobilità umana a 360 gradi, accanto agli immigrati presenti da tempo nel territorio, a quei migranti costretti a fuggire dai loro paesi in cerca di accoglienza e agli emigrati sardi presenti in diverse parti del mondo. Un impegno raccontato

dall'Assessore regionale con delega all'immigrazione Alessandra Zedda, presente lo scorso 19 dicembre in Episcopio durante l'incontro - organizzato da Caritas e Migrantes - tra l'arcivescovo, Giuseppe Baturi e le comunità immigrate del territorio diocesano.

«La Regione è in prima linea nel

favore la massima integrazione verso gli immigrati, tra cui tanti giovani - spiega l'Assessore - che scelgono il nostro Paese per vivere, lavorare e integrarsi, anche grazie alla collaborazione con numerosi organismi, tra cui la Chiesa, la Caritas, le Acli». L'integrazione degli immigrati (quasi 9000) «è una delle «battaglie» portate avanti sotto il profilo organizzativo, grazie alla creazione, nel dicembre 2020, della Consulta dell'immigrazione, con il suo piano triennale: da qui partiranno alcuni programmi, come Cumentzu, e altre opportunità all'interno dei fondi comunitari UE».

A ciò si aggiunge l'attenzione alla mobilità internazionale «che non deve essere ridotta - spiega - al fenomeno degli sbarchi: chi arriva deve avere le condizioni per essere integrato, in modo che non ci sia-

no problemi né per loro né per la comunità sarda». Perciò, «le istituzioni devono unirsi per sostenere coloro che chiedono asilo. Come rappresentante della Regione, sono animata dalla volontà di mettere in campo ogni azione e strumento che serva per raggiungere l'integrazione, senza incomprensioni e lotte, affinché tanti sardi decidano di impegnarsi nel processo dell'accoglienza». E poi c'è «l'altra faccia» della mobilità umana, quella dell'emigrazione: «Quando penso ai nostri emigrati - continua - penso alle difficoltà che vivono nei paesi in cui devono essere accolti: quest'anno abbiamo voluto attivare un rapporto ancora più intenso con loro, con contatti quotidiani grazie alla Consulta dell'emigrazione. Sono loro i nostri «missionari» che possono far conoscere nel mondo la

nostra terra; il 2020 è stato l'anno di «Casa Sardegna», con momenti di divertimento (grazie ai campioni del Cagliari Calcio e della Dinamo Sassari), e soprattutto con la valorizzazione della «casa» dei sardi, ovvero il nuraghe, conosciuto sempre di più nel mondo attraverso i nostri circoli, a disposizione dei quali abbiamo cercato di porre maggiori risorse. Il pensiero adesso volge al 2021, che sarà un anno importante: stiamo preparando per il prossimo ottobre la Conferenza internazionale dell'emigrazione che si svolgerà dopo 13 anni. Dopo un anno difficile, segnato dalla pandemia, in cui l'unica nota positiva è l'aver intensificato gli incontri «a distanza», lo spirito e la voglia è quella di incontrarci in presenza».

M. C. C.

©Riproduzione riservata

## Monsignor Baturi a Santo Stefano per celebrare la festa patronale

Nella memoria liturgica di Santo Stefano protomartire, l'Arcivescovo Baturi ha presieduto la celebrazione eucaristica nell'omonima parrocchia di Quartu, insieme al parroco don Giulio Madeddu e don Tonio Tagliaferri, parroco emerito. (Foto Carla Picciau - Davide Loi)



## ANNUALE APPUNTAMENTO ORGANIZZATO DALL'UCSI SARDEGNA

### Giornalisti in Cattedrale per il canto del «Te Deum»

Come ogni anno la Cattedrale ha ospitato la celebrazione eucaristica di fine anno, con il canto del «Te Deum», organizzata dall'Ucsi Sardegna. A presiedere il rito l'arcivescovo, Giuseppe Baturi, che nel corso della sua omelia ha ricordato il primo incontro con i giornalisti, subito dopo il suo insediamento. «Quando ci siamo incontrati nel salone dell'Arcivescovado - ha detto - era stato appena pubblicato il Messaggio del Santo Padre per la 54a Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, dedicato a un tema particolarmente suggestivo per il vostro impegno professionale: «Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria» (Es 10,2)». «Poche settimane dopo il nostro incontro - ha ricordato Baturi - è cominciata una sfida alla nostra vita davvero storica, epocale. La pandemia ha cambiato le nostre abitudini e il nostro sentimento del vivere, i rapporti interpersonali e con la società, ha portato sofferenza e morte, bloccato le economie più importanti del mondo. Ha posto domande radicali. Come è raccontata questa nostra vita aggredita dalla pandemia? E la morte di chi

ha avuto sete di aria, nell'assenza di amici e famigliari? Quale memoria stiamo consegnando ai nostri posteri? Sarebbe importante affrontare in modo critico questa domanda». Quesiti che non hanno lasciato indifferenti i giornalisti presenti visibilmente colpiti dalle sollecitazioni dell'Arcivescovo.

I. P.

©Riproduzione riservata



LA CELEBRAZIONE IN CATTEDRALE



# Gesù fu battezzato nel Giordano da Giovanni

BATTESIMO DEL SIGNORE (ANNO B)



Dal Vangelo secondo Marco

**In quel tempo, Giovanni proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo». Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E, subito, uscendo dall'acqua, vide**

**scuarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».**

(Mc 1,7-11)

■ COMMENTO A CURA DI ANDREA BUSIA

**D**opo aver brevemente introdotto la figura di Giovanni il Battista nei

primissimi versetti del Vangelo, Marco pone sulla scena Gesù. Giovanni viene presentato come un asceta che dedica il suo tempo a fare due cose: battezzare e proclamare, queste due cose non sono assolutamente slegate tra loro come aveva detto al versetto 4 in cui oltre a essere esplicitate entrambe le azioni, l'oggetto stesso della proclamazione è il battesimo: «vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei

peccati» (Mc 1,4). Così anche ai vv. 7-8, quelli del primo paragrafo del nostro brano, troviamo di nuovo i due verbi con una modifica importante: la proclamazione non riguarda più il suo battesimo ma quello del «più forte di lui», un battesimo che sarà amministrato, a differenza del suo, «in Spirito Santo».

Il battesimo amministrato da Giovanni il Battista è un battesimo di conversione, un segno esteriore della disponibilità e della volontà di convertirsi, di abbandonare la via del peccato per accogliere le vie di Dio; il battesimo di Gesù è qualcosa di profondamente diverso perché operato «nello Spirito Santo», rimane sì un segno, ma un «segno efficace», capace di cambiare totalmente la persona che lo riceve, è un sacramento!

Gesù stesso riceve questo sacramento, come segno non di allontanamento dalle vie del peccato, che non sono mai state le sue, ma come inizio del suo ministero pubblico, ora Gesù intraprende la missione per la quale si è incarnato e questo viene esplicitato nei versetti successivi in una rapida ed efficace carrellata: prima viene sospinto dallo Spirito Santo nel deserto (v. 12) dove viene tentato dal diavolo ma soprattutto sentiva la mano premuroso di Dio attraverso i suoi angeli (v. 13: «Gli angeli lo servivano»), poi inizia a proclamare il Vangelo e il regno di Dio (v. 14-15), inizia a chiamare i suoi primi discepoli (vv. 16-20), e quindi a insegnare (vv. 21-28) e a guarire i malati (vv. 29-34). Se per trent'anni Gesù era rimasto «riservato», quando inizia il suo ministero lo fa senza indugio.

Il Battesimo in sé nella versione

di Marco è molto scarno, manca il dialogo tra Gesù e Giovanni (presente in Mt 1,13-15), ma contiene l'essenziale: il battesimo e la teofania, la manifestazione di Dio, che segue. Come spesso riconosciuto il Battesimo di Gesù è una manifestazione, la prima nel Vangelo di Marco, dell'azione della Santissima Trinità: Gesù si fa battezzare, lo Spirito Santo scende su di lui e il Padre che lo chiama. Questa teofania, assieme all'immagine dei cieli che si squarciano, indicano l'irrompere di Dio nella storia dell'uomo, Dio si fa carico delle necessità e della salvezza dell'uomo attraverso il suo Figlio che agirà lasciandosi guidare dallo Spirito Santo (come dice il, già citato, v. 12). Per Marco, che non racconta la nascita di Gesù a Betlemme, questo è di fatto l'inizio della storia della salvezza operata in Gesù.

Le parole del Padre sono particolarmente significative: chiamando Gesù con il termine di «Figlio» oltre a mostrare con lui una comunione strettissima, lo mostra rivestito di autorità, ed inoltre afferma di amarlo (concetto implicito nel termine «Figlio», si pensi a Is 49,15); questo legame di amore nei confronti del Figlio viene ulteriormente ribadito e assottigliato: «l'amato», quello amato.

Generato da Dio e perciò costituito in tutto ciò che gli è gradito, è l'immagine a cui ogni uomo deve tendere per diventare anch'egli «gradito a Dio» come invita a fare anche San Paolo: «Vi esorto, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale.» (Rm 12,1)

©Riproduzione riservata

## IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

# Occorre riconoscersi figli di Dio

«Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio» (Isaia 9,5). Papa Francesco, nella sua omelia per la Messa della notte di Natale, è partito dall'annuncio del profeta, contenuto nella prima lettura, per invitare i fedeli a lasciarsi provocare in maniera concreta dal dono immenso di Dio che si è fatto uomo.

«Cosa vuole dirci questo "per noi"?», si è domandato il Santo Padre. La risposta a questa domanda dischiude un orizzonte di vita nuova: «Il Figlio di Dio, il benedetto per natura, viene a farci figli benedetti per grazia. Dio viene al mondo come figlio per renderci figli di Dio. [...] Oggi Dio ci meraviglia e dice a ciascuno di noi: "Tu sei una meraviglia". Non perderti d'animo. Hai la tentazione di sentirti sbagliato? Dio ti dice: "No, sei mio figlio!" Hai la sensazione di non farcela, il timore di essere inadeguato, la paura di non uscire dal tunnel della prova? Dio ti dice: "Coraggio, sono con te". Non te lo dice a parole, ma facendosi figlio come te».

Riconoscersi figli di Dio, ha sottolineato il Pontefice, «è il punto di partenza di qualsiasi rinascita. È questo il cuore indistruttibile della nostra speranza, il nucleo incandescente che sorregge l'esistenza».

Il Signore Gesù è nato «nella notte, senza un alloggio degno, nella povertà e nel rifiuto», per mostrarci come ama la nostra condizione umana, arrivando al punto di «toccare con il suo amore concreto la nostra peggiore miseria». Egli «è nato scartato per dirci che ogni scartato è figlio di Dio. È venuto al mondo come viene al mondo un bimbo, debole e fragile, perché noi possiamo accogliere con tenerez-

za le nostre fragilità. E scoprire una cosa importante: come a Betlemme, così anche con noi Dio ama fare grandi cose attraverso le nostre povertà».

La mangiatoia di Betlemme, «povera di tutto e ricca di amore, insegna che il nutrimento della vita è lasciarsi amare da Dio e amare gli altri».

«Il suo amore disarmato e disarmante - ha concluso il Papa - ci ricorda che il tempo che abbiamo non serve a piangerci addosso, ma a consolare le lacrime di chi soffre. Dio prende dimora vicino a noi, povero e bisognoso, per dirci che servendo i poveri ameremo Lui».

©Riproduzione riservata



LA CELEBRAZIONE DI NATALE

@PONTIFEX



5 GEN 2021

■ In Gesù Bambino Dio si mostra amabile, pieno di bontà, di mansuetudine. Veramente un Dio così possiamo amarlo con tutto il cuore.

4 GEN 2021

■ Come a Betlemme, così anche con noi Dio ama fare grandi cose attraverso le nostre povertà. Ha messo tutta la nostra salvezza nella mangiatoia di una stalla e non teme le nostre povertà: lasciamo che la sua misericordia trasformi le nostre miserie!

3 GEN 2021

■ Gesù è la Parola eterna di Dio, che da sempre pensa a noi e desidera comunicare con noi. #Angelus

2 GEN 2021

■ Contemplando la scena della Natività possiamo diventare un po' bambini e lasciare che rinasca in noi lo stupore per il modo "meraviglioso" in cui Dio ha voluto venire nel mondo. Questo farà rinascere in noi la tenerezza; e oggi abbiamo tanto bisogno di tenerezza!

1 GEN 2021

■ Santa Madre di Dio, a te consacriamo il nuovo anno. Tu, che sai custodire nel cuore, prenditi cura di noi. Benedici il nostro tempo e insegnaci a trovare tempo per Dio e per gli altri.

31 DIC 2020

■ La benedizione e la lode che Dio più gradisce è l'amore fraterno. Per questo diamo lode a Lui, perché crediamo e sappiamo che tutto il bene che giorno per giorno si compie sulla terra viene, alla fine, da Lui.



FRANCESCO ALL'ANGELUS DELLA PRIMA DOMENICA DEL 2021

# I cristiani benedicono Dio per il dono della vita

DI ROBERTO PIREDDA

All'Angelus della seconda Domenica dopo Natale il Santo Padre si è soffermato in particolare sul Vangelo del giorno, che proponeva il prologo di Giovanni (cfr 1, 1-18).

«In principio era il Verbo» (v.1). Gesù è «fin dal principio la Parola», questo ci fa capire «che dall'inizio Dio vuole comunicare con noi, vuole parlarci. Il Figlio unigenito del Padre vuole dirci la bellezza di essere figli di Dio».

Per realizzare ciò, ha mostrato papa Francesco, Dio «è andato oltre le parole. [...] Ci viene detto che la Parola "si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (v. 14)».

Si utilizza il termine «carne» perché esso «indica la nostra condizione umana in tutta la sua debolezza e fragilità. Ci dice che Dio si è fatto fragilità per toccare da vicino le nostre fragilità. Dal momento che il Signore si è fatto carne, niente della nostra vita gli è estraneo. [...] Dio si è fatto carne per dirti che ti ama proprio lì, nelle tue fragilità; dove tu ti vergogni di più. [...] Entra nella nostra vergogna, per farsi fratello nostro, per condividere la strada della vita».

In settimana, all'Udienza generale, il Pontefice ha ripreso il ciclo di

catechesi dedicato alla preghiera, soffermandosi sull'aspetto del ringraziamento.

Si tratta di un atteggiamento dell'orazione che parte «dal riconoscersi preceduti dalla grazia»: «Siamo stati pensati prima che imparassimo a pensare; siamo stati amati prima che imparassimo ad amare; siamo stati desiderati prima che nel nostro cuore spuntasse un desiderio. Se guardiamo la vita così, allora il "grazie" diventa il motivo conduttore delle nostre giornate».

I cristiani, ha evidenziato il Santo Padre, «benedicono Dio per il dono della vita. [...] E questo è solo il primo di una lunga serie di debiti che contraiamo vivendo. Debiti di riconoscenza. Nella nostra esistenza, più di una persona ci ha guardato con occhi puri, gratuitamente».

Nell'omelia per la celebrazione dei primi vesperi della solennità di Maria Madre di Dio e del «Te Deum» di fine anno, papa Francesco ha posto l'attenzione sulle domande di senso che caratterizzano il tempo della pandemia.

«Il pensiero - ha affermato il Pontefice - va alle famiglie che hanno perso uno o più membri; a coloro che sono stati malati, a quanti hanno sofferto la solitudine, a chi ha perso il lavoro. A volte qualcuno domanda: qual è il senso di un

dramma come questo?».

Ai tanti e angosciati «perché» dell'uomo «nemmeno Dio risponde facendo ricorso a "ragioni superiori". La risposta di Dio percorre la strada dell'incarnazione. [...] Un Dio che sacrificasse gli esseri umani per un grande disegno, fosse pure il migliore possibile, non è certo il Dio che ci ha rivelato Gesù Cristo. Dio è padre e se il suo Figlio si è fatto uomo è per l'immensa compassione del suo cuore».

La storia del buon samaritano viene in aiuto per interpretare il tempo che viviamo. Egli ha mostrato vera compassione per il malcapitato che ha incontrato lungo la strada e si è preso cura di lui (cfr Lc 10,25-37).

In tale prospettiva «forse possiamo trovare un "senso" di questo dramma che è la pandemia, come di altri flagelli che colpiscono l'umanità: quello di suscitare in noi la compassione e provocare atteggiamenti e gesti di vicinanza, di cura, di solidarietà, di affetto». Tutto questo «non può avvenire senza la grazia, senza la misericordia di Dio».

Il Santo Padre, nell'omelia della Messa del primo giorno del nuovo anno, ha ribadito l'importanza di «trovare tempo per qualcuno. Il tempo è la ricchezza che tutti abbiamo, ma di cui siamo gelosi, perché vogliamo usarla solo per noi.



PAPA FRANCESCO RECITA L'ANGELUS

Va chiesta la grazia di trovare tempo: per Dio e per il prossimo; per chi è solo, per chi soffre, per chi ha bisogno di ascolto e cura». Sempre all'inizio del nuovo anno, all'Angelus, il Pontefice ha richiamato il messaggio per la Giornata della Pace, dedicato al tema: «La cultura della cura come percorso di pace». «Si tratta - ha messo in rilievo papa Francesco - di sviluppare una mentalità e una cultura del "prenderci cura", al fine di sconfiggere l'indifferenza, lo scarto e la rivalità. [...]

La pace [...] è vita ricca di senso, impostata e vissuta nella realizzazione personale e nella condivisione fraterna con gli altri. [...] Le sole forze umane non bastano, perché la pace è anzitutto un dono di Dio; va implorata con incessante preghiera, sostenuta con un dialogo paziente e rispettoso, costruita con una collaborazione aperta alla verità e alla giustizia e sempre attenta alle legittime aspirazioni delle persone e dei popoli».

©Riproduzione riservata

## Dalla Cei 500mila euro per i terremotati della Croazia



La presidenza della Cei ha stanziato 500mila euro dai fondi otto per mille destinati, attraverso Caritas italiana, a far fronte ai beni di prima necessità: cibo, farmaci, assistenza medica, kit igienico-sanitari, alloggi temporanei. Per sostenere gli interventi: [www.caritas.it](http://www.caritas.it),

causale «Terremoto Croazia».

La situazione è decisamente preoccupante. «A causa della distruzione o inagibilità delle proprie case, moltissimi sfollati hanno passato le notti all'aperto, dormendo per lo più nelle loro auto, mentre alcune altre centinaia sono state trasferite in sistemazioni temporanee quali caserme, palestre, hotel, scuole, tensostrutture». Ne dà notizia Caritas italiana, spiegando che le operazioni di accoglienza degli sfollati sono complicate dalle misure di prevenzione del contagio da Coronavirus, per cui non è possibile assembrare troppe persone nelle sistemazioni. Caritas italiana è in costante contatto con Caritas Croazia che sta coordinando i primi soccorsi da parte della Chiesa locale, in coordinamento con i vescovi, i parroci e le Caritas delle diocesi più colpite (Zagabria e Sisak). Le Caritas locali hanno subito messo a disposizione tende, lettini e coperte per la prima accoglienza dei terremotati,

hanno aperto i propri magazzini e i propri punti di raccolta per ricevere gli aiuti materiali donati dai cittadini croati, ed hanno iniziato la distribuzione di cibo, acqua, materiale igienico. Il 30 dicembre una delegazione composta dal direttore nazionale di Caritas Croazia, Fabijan Svalina e dai direttori delle Caritas diocesane di Zagabria e Sisak, ha visitato alcune parrocchie e alcune famiglie colpite dal terremoto, per una prima valutazione dei danni, ed ha incontrato il vescovo di Sisak.

«La cittadina di Petrinja - ha affermato Suzana Borko, vice direttrice di Caritas Croazia - è quasi distrutta, soprattutto il centro storico. A Glina, vicino la zona dell'epicentro, si stima che siano almeno 200 le famiglie che hanno perso le loro case. Anche a Sisak la situazione è grave. Ma nessuno sarà abbandonato».

[www.agensir.it](http://www.agensir.it)

©Riproduzione riservata

RK

PALINSESTO

### Preghiera

Lodi 6.00 - Vesperi 19.35 - Compieta 23.05  
Rosario 5.30

### Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano.  
Ogni giorno alle 5.15 - 6.45 - 20.00  
Dal 11 al 17 gennaio  
a cura di don Walter Onano

### S. Messa

Lunedì - Sabato 07.00 - Domenica 10.50

### Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 6.30 - 8.30 - 17.30

### L'udienza

La catechesi di Papa Francesco  
Mercoledì 20.15 circa

### RK Notizie

Lunedì - Venerdì 9.03 - 10.30 - 12.03 -  
12.30  
Sabato 9.03 - 11.03

### Zoom Sardegna

Lun. - Ven. 11.30 - 14.30 - 18.33 - 22.00

### Sotto il Portico

Mercoledì 12.50 - Venerdì 13.36  
Sabato 18.30 - Domenica 8.00 - 12.45

### Kalaritana Sport

Sabato 10.30 - 14.30

### RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 16.30

### Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 - 22.00  
Domenica 7.00 - 10.00 - 19.00 - 22.00

FM 95.0  
97.5  
99.9  
102.2  
104.0

ASCOLTA ORA



WWW.RADIO  
KALARITANA.IT



L'ESPERIENZA DI «INCONTRO MATRIMONIALE» IN SARDEGNA

# Famiglie e consacrati crescono nel dialogo

DI ROBERTO COMPARETTI

**M**igliorare il dialogo nelle coppie, far crescere il rapporto tra sacerdoti, religiosi e religiose e la Comunità di riferimento. È l'esperienza nata nel 1968 negli Stati Uniti, ad opera di un gesuita Chuck Gallagher, già avviata però qualche anno prima in Spagna ad opera di padre Gabriel Calvo.

Nel 1977 in America e nel 1978 in Europa nasce «Incontro Matrimoniale», un percorso che si realizza in un week-end di condivisione, per offrire strumenti capaci di migliorare la vita tra i coniugi e i rapporti dei consacrati con le comunità nelle quali operano.

«In Italia - dice don Roberto Atzori, parroco di San Giuseppe a Pirri e coordinatore nazionale, insieme a Roberto e Alessandra Mura, coppia di Senorbì - l'esperienza giunge alla fine degli anni '70, a Ferrara grazie ad un sacerdote che in pel-

legrinaggio a Lourdes incontra un gruppo di famiglie con sacerdoti ai quali domanda spiegazioni sulla loro esperienza. Rientrato in Italia ha dato vita al primo gruppo e pian piano «Incontro Matrimoniale» si è diffuso in tutta Italia. Ad oggi sono 13 le regioni nelle quali l'esperienza viene portata avanti».

L'arrivo in Sardegna è postumo. «Siamo negli anni '90 - prosegue don Roberto - quando due sacerdoti, don Gianni Sanna e don Ennio Matta, entrambi "fidei donum" in Kenya, i quali, al loro rientro in diocesi, hanno proposto i week-end per gli sposi e nel 1992 è stato fatto il primo «Incontro Matrimoniale», con l'aiuto di coppie del Nord Italia, dove oramai l'iniziativa era ampiamente diffusa».

Attualmente il week-end «Incontro Matrimoniale» in Sardegna è diffuso tra Trexenta e Medio Campidano, da Senorbì a Guasila, da Villamar a Sanluri, dove alcune coppie hanno vissuto l'esperien-

za. L'altra zona è quella di Cagliari - Quartu dove si svolgono questi appuntamenti, dedicati a sposi e fidanzati, single.

«Il week-end sposi - racconta Alessandra Mura - viene tenuto da tre coppie di sposi e un sacerdote. Dal venerdì sera alla domenica pomeriggio, quando viene celebrata la Messa. Durante il fine settimana vengono presentate e affrontate diverse tematiche: le coppie raccontano come vivono il loro rapporto mentre i sacerdoti sono chiamati a dare la loro testimonianza su come si rapportano con la loro comunità. In questo modo sposi e sacerdoti raccontano come vivono il loro sacramento, matrimonio e ordine. Al centro del week-end c'è dunque la relazione vissuta sia all'interno della coppia sia quella del sacerdote con la comunità. Una relazione che parte dalla conoscenza di sé, per arrivare alla conoscenza dell'altro, e dei suoi sentimenti: non uno scambio sulla quotidianità ma fat-



ROBERTO E ALESSANDRA MURA CON DON ROBERTO ATZORI

to nella profondità dell'animo altrui, di fronte a situazioni che ogni giorno si presentano. Il metodo è dunque quello del dialogo fatto però in maniera profonda».

Un dialogo che permette a coppie e consacrati di crescere insieme, anche attraverso successivi appuntamenti, nei quali, per chi lo desidera, è possibile proseguire nel confronto e nello scambio di esperienze. Non dunque un episodio ma un percorso che permette di approfondire il valore del sacramento, sia per coppie di sposi che per consacrati. «Il «Sì» del giorno delle nozze - conclude Alessandra - è un punto di partenza di un rapporto che va costruito ogni giorno,

con la condivisione e l'ascolto profondo l'uno dell'altro, accogliendo reciprocamente le nostre debolezze e fragilità, ma anche quelle del sacerdote nella comunità: il prete o il religioso non vive distaccato rispetto alla propria comunità ma si rapporta anche con i suoi membri, in modo che si approfondisca la conoscenza e il dialogo. Una forma di aiuto reciproco nella crescita personale di sposati e consacrati, grazie al dialogo che si rinnova negli incontri».

Le coppie aiutano così i sacerdoti a vivere in pienezza il sacramento dell'ordine, e i preti sostengono il cammino degli sposi.

©Riproduzione riservata

## Sposi, fidanzati, giovani e single: opportunità per tutti



UNA FAMIGLIA

**D**alle iniziali esperienze con le coppie di sposi, la proposta è stata estesa alle coppie di fidanzati, alle fa-

miglie, ai giovani e alle persone adulte single, con il medesimo scopo di migliorare la comunicazione, sia all'interno che all'e-

sterno del nucleo familiare.

Durante il week-end viene presentato un metodo di comunicazione tanto semplice quanto profondo ed efficace.

L'esperienza nasce in ambito cattolico, ma è aperta a tutti coloro che - di qualsiasi età, credo e cultura - desiderano migliorare la propria capacità di comunicare, di vivere bene la relazione di coppia e la relazione con gli altri. I week-end, nelle diverse tipologie, non sono dei ritiri spirituali, e nemmeno prediche o conferenze, né costituiscono terapie di gruppo.

I partecipanti sono invitati a riflettere sulle proprie esperienze

di relazione, stimolati dalle testimonianze di vita concreta presentate da un team di animatori. Oggi l'esperienza è vissuta in oltre 90 paesi. Ogni anno vengono tenuti nel mondo più di 2.000 week-end, ai quali partecipano oltre 55.000 persone, di cui circa 25.000 coppie e circa 500 sacerdoti e religiosi.

In Italia i week-end sposi proposti ogni anno sono oltre 60, con una partecipazione di circa 4.000 persone, tra cui 1.400 coppie di fidanzati. Lo statuto di «Incontro Matrimoniale» è stato approvato dalla Conferenza episcopale italiana nel 2009, e dal 2018 l'associazione è stata am-

messa alla Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali.

Per chi lo desidera, dopo il week-end in cui viene presentato e applicato il metodo del dialogo, vengono offerti incontri di approfondimento e di confronto su temi specifici della vita quotidiana, in cui si sperimenta il metodo appreso.

Sono disponibili anche alcuni week-end per ulteriori riflessioni, denominati «Week end tematici». Il calendario è consultabile su: [www.incontromatrimoniale.org/calendario-weekend-incontro-matrimoniale](http://www.incontromatrimoniale.org/calendario-weekend-incontro-matrimoniale).

I. P.

©Riproduzione riservata

## Il «Sì» di Erika e Mattia al tempo del coronavirus



**U**n amore che va ben oltre ogni difficoltà. È la storia dei due giovani che si sono sposati in Cristo il 27 dicembre, giorno della Sacra famiglia, nella chiesa di San Salvatore a Selargius. Erika ha 23 anni ed è una giovane ostetrica, Mattia ne ha 26 ed è un medico Covid all'ospedale Marino di Cagliari. In piena zona rossa sono state più di mille le persone presenti al loro matrimonio, tutte collegate in streaming. In chiesa solo i familiari stretti e i testimoni. Un matrimonio in zona rossa che non è stato rimandato. «Sapevamo - dice Erika sorridendo - che potevamo rimandare, ce lo hanno chiesto in tanti, ma il matrimonio era una idea che avevamo dentro il nostro cuore da ben prima che arrivasse la pandemia. Questo non è stato un motivo sufficiente a farci cambiare idea, a spegnere il desiderio che avevamo». «Ogni volta - aggiunge Mattia - che c'erano delle restrizioni, nuove zone rosse, nuovi limiti, noi chiedevamo sempre "Ma la Messa si può fare? I testimoni possono venire?" e fin quando potevamo esserci queste due cose perché dovevamo rimandare? Questa data ci è stata donata dal Signore, se avessimo trovato una nostra soluzione non sarebbe stata la sua» Un medico e un'ostetrica, quanto conta la vostra professione con la vostra fede? «Penso che sia il contrario, non è essere medico ed ostetrica a dare testimonianza della nostra fede», ribatte bonariamente Mattia. «La nostra professione sicuramente facilita perché puoi portare una parola diversa, per noi però non è solo un lavoro, è una missione. Se avessi fatto altro nella vita lo avrei fatto comunque con la stessa pas-

sione, perché la radice comune è sempre quella: Dio». Mattia ed Erika si sono conosciuti si da piccoli, nell'estate del 2011, ma è l'amore in Cristo che li ha condotti verso il grande «Sì». Una fede sbocciata grazie ad un percorso nella comunità dei frati di San Mauro nel 2014 a Cagliari. «San Mauro - dice Mattia - è il modo in cui il Signore ha voluto parlare a noi, ma non è l'unica realtà esistente. La Chiesa si compone di tante diversità, per noi c'è stata questa». Un messaggio e un consiglio per i giovani di oggi? «Non tutti i giovani sono credenti - specifica Erika - e il matrimonio sembra l'ultimo pensiero, lo capisco, ma è la fiducia quella che ha salvato noi. All'inizio anche io non ero d'accordo con alcune cose che diceva la Chiesa. Ma durante una chiacchierata con un frate avevo fatto emerge tutti i miei dubbi e lui mi aveva semplicemente detto "hai visto bellezza nelle persone che vivono così? Tu la vuoi questa bellezza? Allora fidati". Non volevo farmi bloccare dalla mia testardaggine. A quel punto la nostra vita è fiorita». «Non bisogna aver paura di fidarsi di Dio - aggiunge Mattia - e di chi te lo porta. Solo così si scopre di essere liberi di scegliere. Siamo così bloccati dentro i nostri schemi mentali che non ce ne accorgiamo. Capisco chi non se la sente di sposarsi, perché è una grande responsabilità dato che stai scegliendo l'eternità, ma è giusto anche conoscere cosa si sceglie di rifiutare. Solo così si è liberi davvero».

Laura Pace

©Riproduzione riservata



LA RIEVOCAZIONE DELL'INIZIATIVA COSÌ CARA ALLA RELIGIOSA

# Il «Pranzo dei poveri» di suor Teresa Tambelli

DI MARIO GIRAU

Oltre «Pranzo dei poveri» fermato dai Dpcm governativi Covid 19, ha interrotto bruscamente una tradizione, ripartita alla grande negli ultimi trent'anni, radicata soprattutto nel quartiere Marina e alimentata nel secolo scorso da suor Teresa Tambelli, la Figlia della Carità «mamma dei poveri» cagliaritari per buona parte del secolo scorso. La suora aveva trasformato quel pranzo in un evento cittadino - all'Asilo della Marina arrivavano in quell'occasione anche 1500 poveri da ogni angolo di Cagliari - in grado di mobilitare il volontariato. Un vero «miracolo di Natale».

Un appuntamento irrinunciabile per suor Tambelli, anche di fronte alle emergenze. Come nel 1933, quando - oramai quasi sollevata dall'incarico di superiora e direttrice perché «non gradita» dal Commissario dell'Asilo Marina in quanto troppo autonoma - tenta l'ultima carta: esporre direttamente al Pre-

fetto le motivazioni didattiche e organizzative del suo comportamento. Il colloquio con il rappresentante del governo coincide con il pranzo dei poveri. Suor Tambelli non rinuncia all'incontro con i «suoi padroni», gli emarginati.

La suora preparava quel pranzo nei particolari: sensibilizzava i commercianti della Marina, perché contribuivano con derrate alimentari; mobilitava le consorelle per gli straordinari in cucina; «lavorava» sulle «Damine di carità» e «Figlie di Maria», sue braccia operative e «longa manus» per raggiungere il maggior numero di poveri. «Natale è vicino - diceva alle alunne - e come al solito ci sarà il pranzo dei poveri. Non vi invito ad aiutarci...avete molto da studiare. Studiate, dunque. Ma se volete venire, sarebbe ancor meglio».

Suor Tambelli ha anticipato di 50 anni la Caritas, istituita nel 1971 da San Paolo VI per promuovere la testimonianza della carità, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello «sviluppo integrale dell'uo-

mo, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica».

Per la superiora dell'Asilo Marina solo la «cultura della carità» può garantire che i poveri saranno sempre aiutati, anche quando mancheranno risorse e aiuti pubblici.

Nell'archivio «Suor Teresa Tambelli» voluto dalla Visitatrice suor Rina Bua, custodito nella Casa provinciale delle Figlie della Carità, una sezione con decine di audio-video registrazioni, realizzate da Marco Biggio e sbobinate da Luisa Calaresu, contiene le testimonianze di persone che raccontano le «lezioni» sulla carità impartite dalla cattedra itinerante di suor Tambelli. «Non umiliate i poveri! - raccomandava alle ragazze - Con quanta saggezza parlano di Dio. Quali magnifici esempi di umiltà mi danno certi poveri che vado a visitare!». «Il vero povero ha la sua dignità e dovete rispettarla». Una sua alunna ricorda: «Suor Teresa ha mostratola carità in tutte le sue sfaccettature».

Tra i volontari del «Pranzo dei pove-



SUOR TERESA TAMBELLI

ri» i marianelli, addetti alla logistica: sistemare tavoli e sedie nella chiesa di sant'Agostino, ormai sconsacrata e adibita a palestra, nelle aule trasformate in refettori. Un pranzo che provocava lamentele anche da persone che a Sant'Eulalia si occupavano quotidianamente di carità. «Costava molto», dicevano. «È vero - diceva suor Tambelli - ma finché vivrò lo farò sempre». Aveva un valido motivo. Un anno ritirò il buono per il pranzo una donna mai vista. «Le fedelissime di quell'appuntamento - racconta la suora - mi avvertirono: «Non glielo dia, vive nel peccato, l'uomo che sta con lei non è suo marito. Senza curarmi di quanto si diceva di lei, le diedi il buono ed ella pranzò all'asilo con grande disappunto delle regolarmente sposate». Così fece per 8 anni». La donna

non si presentò più. Suor Tambelli chiede inutilmente sue notizie.

«Un giorno - aggiunge suor Teresa - mi mandarono a chiamare dal sanatorio. Mi pregavano di andare perché una degente desiderava parlarmi. Era lei contenta e commossa perché avevo esaudito il suo desiderio. Mi disse tante cose, che ascoltai volentieri, e infine quanto le stava più a cuore: voleva sapere se un prete sarebbe stato disposto ad ascoltare la sua confessione. Si confessò e in pace con Dio morì tranquilla. Prima di morire aveva voluto dirmi perché si era confessata».

Perché suor Tambelli non l'aveva mai disprezzata e l'aveva sempre ammessa al pranzo dei poveri, dove aveva trovato una così buona accoglienza.

©Riproduzione riservata

## La semplicità nel presepe di Sant'Eusebio



IL PRESEPE DI SANT'EUSEBIO

Un presepe essenziale, senza preziosismi baroccheggianti e abbandoni bucolici. Al centro della rappresentazione, come nel racconto evangelico, Maria, Giuseppe, il Bambino Gesù, qualche pastore e l'angelo che annuncia «Pace

in terra agli uomini che Egli ama». Tutta qui la Natività realizzata dai giovani del gruppo «biblioteca» della parrocchia Sant'Eusebio. L'originalità nella tecnica utilizzata per creare i personaggi. «Le statue sono del tipo «su trespolo», cioè la parte in

vista dei corpi è in ceramica, quella interna, strutturale, è formata - spiega Mariella Manca, coordinatrice del progetto e del lavoro - da uno scheletro in legno e metallo, imbottito con una sorta di ovatta».

Un'opera che ha richiesto quasi un anno di preparativi e l'impegno di 21 persone tra giovani e adulti. «Per la verità l'idea di costruire un presepio simile è nata molti anni fa, ma per poterla concretizzare occorrevano competenze che - aggiunge Mariella Manca - allora non avevamo, in particolare la capacità di realizzare le statue del tipo «su trespolo».

Un presepe con un numero limitato di personaggi, che fa risaltare i pro-

tagonisti della Natività rappresentati secondo le regole della prospettiva: in primo piano statue alte 130 centimetri, un po' meno quelle più lontane. «L'insieme - spiega Manca - è scandito in tre sezioni che immaginiamo distanziate nello spazio: nella prima, la grotta-stalla; in quella centrale, l'annuncio dell'angelo ai pastori (uno è addormentato); nella terza un villaggio rupestre che si sta animando di vita. Il risultato, nonostante le tante imperfezioni, ci è sembrato soddisfacente, ma l'aspetto più bello è stato quello della collaborazione nel realizzarlo. Anche se l'idea è nata nel gruppo della biblioteca, hanno collaborato altre perso-

ne, qualcuna persino lavorando a casa». Dopo la cottura delle parti in ceramica fatta in due tempi nel forno del laboratorio Pulli, gli artisti hanno realizzato i costumi in panno palestinescente, e due volontari realizzati a casa l'asino e il bue. Come si usa nei gruppi parrocchiali, si ricorda solo nome degli artisti «eusebiani» all'opera nella comunità guidata da monsignor Ferdinando Caschili: Agnese, Anna, Antonello, Antonello, Corrado, Francesco, Gian Luigi, Gianna, Ida, Ignazia, Letizia, Luisa, Marco, Maricò, Mariella, Marisa, Mina, Peppino, Teresa, Tina e Umberto.

M. G.

### Dal 20 gennaio riprende la Scuola catechistica diocesana

Anche quest'anno si svolgerà la Scuola Catechistica Diocesana, prevalentemente in modalità online, con opportune modifiche in base all'evoluzione della situazione di emergenza. Il corso, costituito da 15 incontri esclusivamente online in modalità classe virtuale, si svolgerà nei mercoledì dal 20 gennaio al 12 maggio, dalle 17 alle 19.30. Il percorso di quest'anno: «Laboratori di formazione per catechisti e operatori pastorali per comunicare il Vangelo in un mondo che cambia» intende analizzare alcuni aspetti sottolineati dal Nuovo Direttorio per la catechesi con l'obiettivo, attraverso il lavoro laboratoriale, di rendere in pratiche concrete quanto emergerà in sede di riflessione e confronto.

Per iscriversi è possibile inviare un'email all'indirizzo [uffcatechistico@diocesidicagliari.it](mailto:uffcatechistico@diocesidicagliari.it) oppure chiamare il numero 07052843216 nei giorni di apertura della segreteria: lunedì dalle 16 alle 19 e giovedì dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19 entro il 14 gennaio.



### APPUNTAMENTO ORGANIZZATO DALL'UFFICIO DIOCESANO

## «Ascoltare la realtà»: un webinar per catechisti

Sono aperte le iscrizioni al secondo incontro «Webinar di formazione 2» previsto per giovedì 14 gennaio, dalle 17.30 alle 20 del percorso formativo per catechisti e operatori nell'ambito della catechesi promosso dall'Ufficio Catechistico Nazionale.

Il secondo incontro affronterà il tema «Ascoltare la realtà» declinando una seconda dimensione «Le parole»: le parole degli uomini e la Parola di Dio.

Cos'è l'ascolto nella Parola di Dio? A fondamento della nostra fede c'è un Dio che ascolta il grido del suo popolo. In che senso poi la Bibbia invita ad ascoltare le parole degli uomini? Integrare la sensibilità biblica nella catechesi significa integrare lo stile dell'ascolto di Gesù. La relatrice dell'incontro sarà la professoressa Annalisa Guida, docente incaricata di Egesi del Nuovo Testamento presso la Pontificia Facoltà Teologia dell'Italia Meridionale, sez. San Luigi e membro dell'Istituto di Storia del Cristianesimo. Per iscriversi occorre registrarsi tramite il portale iniziative della CEI al seguente indirizzo: <https://iniziative.chiesacattolica.it/webinar->

formazione2. Alla conferma dell'iscrizione si riceverà una email contenente il link per accedere alla sessione di lavoro ed alcune indicazioni pratiche per l'accesso. All'indirizzo Webinar di formazione 1 Traccia audio è disponibile il materiale del precedente incontro. Ulteriori informazioni sono reperibili sul sito web dell'Ufficio Catechistico Nazionale, all'indirizzo <https://catechistico.chiesacattolica.it/>.

©Riproduzione riservata





LE RESTRIZIONI HANNO PORTATO A UN'EDIZIONE ONLINE

## La pandemia non ha fermato la 34ma «Marcia della Pace»

DI M. C. CUCUSI - S. PUSCEDDU

Una 34ma «Marcia» atipica svoltasi online lo scorso 28 dicembre, ma non meno incisiva, con oltre 700 partecipanti collegati da tutta la Sardegna e da altre regioni italiane, per riflettere su quella «cultura della cura come percorso di pace», al centro del messaggio di papa Francesco in occasione della 54ma Giornata mondiale della pace (1 gennaio 2021). Tanti gli spunti emersi durante il webinar organizzato dalla diocesi di Ales-Terralba, attraverso la Caritas diocesana, in collaborazione con Caritas Sardegna e il CSV Sardegna Solidale, a partire dal messaggio dell'arcivescovo di Oristano e amministratore apostolico di Ales-Terralba, Roberto Carboni, che non ha potuto partecipare al webinar perché impegnato nella celebrazione dei funerali di un sacerdote venuto a mancare a causa del Covid - let-

to dal vicario generale della Diocesi di Ales-Terralba don Piero Angelo Zedda: l'invito è a «far camminare i cuori e la volontà» per far mettere radici a un'idea di pace che nasce dalla «cultura della cura» e che deve trovare in ciascuno di noi un seminatore attento, un annunciatore di questa parola, che trova le sue prime motivazioni nel Vangelo e nell'insegnamento di Gesù».

Il ruolo della Chiesa, attraverso la Caritas, e dell'intero mondo del volontariato durante la pandemia sono stati richiamati dal sindaco di San Gavino Monreale, Carlo Tomasi e da Giampiero Farru, presidente del CSV Sardegna Solidale: quest'ultimo ha ricordato i volontari venuti a mancare a causa della stessa pandemia e ha ringraziato quelli impegnati a Bitti all'indomani dell'alluvione.

Testimone della 34ema Marcia, monsignor Giuseppe Baturi, arcivescovo di Cagliari, che ha sottolineato come la pandemia abbia

fatto emergere delle domande sul destino dell'uomo, le fragilità, e abbia offerto «un'occasione per comprendere la correlazione tra scelte individuali e bene comune». La cultura della cura «potrà affermare un percorso di pace solo se riesce a debellare la cultura dello scarto»: ecco allora che la pandemia diventa «un'occasione straordinaria di cambiamento». Ancora, l'etica della cura è legata al non poter fare a meno di osservare, conoscere il bisogno degli altri; solo così si scopre la propria unicità e ci si prende cura anche di se stessi: ciò implica «costruire la nostra società sul principio della solidarietà».

Quest'ultimo concetto ben si connette con quello della corresponsabilità, richiamato da don Marco Stanzu, direttore della Caritas di Ales-Terralba: «Dobbiamo essere sentinelle di questa cultura della cura: non solo coloro che si prendono cura, ma coloro che promuovono il prendersi cura di



I RELATORI DELLA MARCIA DELLA PACE

se stessi e degli altri». L'auspicio è che dalla pandemia possa scaturire il «dovere della solidarietà evangelica, civile e sociale» ha detto il delegato regionale Caritas Raffaele Callia: qui si inserisce il ruolo della Caritas regionale, «con una serie di attenzioni e interventi che ci permettono di stare al passo con i tempi: la stessa definizione della Chiesa come «ospedale da campo» da parte del Papa ci indica quell'impegno di solidarietà nel senso più alto del termine, capace di prevenire e non solo di curare, di coniugare carità e giustizia».

Il binomio pace e giustizia è stato ripreso anche da don Angelo Pittau, presidente del Comitato promotore della Marcia della pace, con lo sguardo globale alle disuguaglianze, allo sfruttamento della terra, alle guerre, alle migrazioni forzate, e con l'auspicio di pace in un continente, quello africano, afflitto da «disuguaglianze, miseria, lotte fratricide: conflitti provocati dall'imperialismo mondiale che lo sfrutta, rendendolo prigioniero delle banche internazionali, spegnendo la speranza dei suoi giovani».

©Riproduzione riservata

## Intesa sul concorso per insegnanti di religione cattolica



L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA

Un concorso per i docenti dell'Insegnamento della Religione Cattolica (Irc). È questo l'oggetto dell'Intesa tra la Conferenza Episcopale Italiana e il Ministero dell'Istruzione, firmata lo scorso 14 dicembre.

La nuova Intesa, siglata dal presidente della Cei, il cardinale Gualtiero Bassetti, e dalla ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina, è un

atto previsto dalla Legge n. 159 del 20 dicembre 2019 sulle «misure di straordinaria necessità ed urgenza in materia di reclutamento del personale scolastico», che ha autorizzato «un concorso per la copertura dei posti per l'Irc» (art. 1 bis).

Va ricordato che, a partire dalla Legge n. 186 del 2003 sullo stato giuridico dei docenti di Religione Cattolica, le cattedre complessivamente

esistenti di tale disciplina vengono assegnate, sempre su proposta di nomina dell'Ordinario, a livello diocesano per il 70 per cento al personale a tempo indeterminato, cosiddetto di «ruolo», mentre il 30 per cento rimane da conferire tramite incarico annuale.

Il nuovo concorso intende provvedere esclusivamente ai posti che all'interno del 70 per cento non sono attualmente ricoperti da personale di ruolo.

La procedura concorsuale, si legge nell'Intesa, «è bandita nel rispetto dell'Accordo di revisione del Concordato lateranense» del 18 febbraio 1984, e «dell'Intesa tra il Presidente della Cei e il Ministro dell'Istruzione sottoscritta il 28 giugno 2012» (art. 1).

Per partecipare al concorso sarà necessario il possesso della «certifica-

zione dell'idoneità diocesana» (art. 4) e di uno dei titoli di qualificazione professionale previsti dall'Intesa del 28 giugno 2012 (art. 3), quali, ad esempio, il baccellierato in Teologia e la laurea magistrale in Scienze Religiose. L'Intesa del 14 dicembre prevede inoltre che «il 50 per cento dei posti messi a bando nella singola Regione» sia riservato al personale docente di Irc «che abbia svolto almeno tre annualità di servizio, anche non consecutive» (art. 5).

Al momento non si hanno informazioni dettagliate sui tempi e le modalità di svolgimento del concorso. Si rimane in attesa della pubblicazione del bando, che dovrà stabilire «l'articolazione, il punteggio ed i criteri delle prove concorsuali e della valutazione dei titoli», tenendo conto che «tutti i candidati sono già in possesso dell'idoneità diocesana,

che è condizione per l'Irc» (art. 6).

Il termine per la pubblicazione del bando, in base al Decreto legge n. 183 del 31 dicembre 2020, il cosiddetto «milleproroghe», è stato rinviato al 31 dicembre 2021. Nel decreto citato si afferma che il concorso riguarderà la copertura dei posti vacanti e disponibili negli anni scolastici «dal 2021-2022 al 2023-2024» (art. 5, comma 1).

L'auspicio è che nell'iter concorsuale possano essere adeguatamente riconosciute e valorizzate la preparazione e le competenze degli insegnanti di religione, in larga parte già in servizio da molti anni, con risultati positivi e consolidati nel tempo, a vantaggio del mondo della scuola e della comunità ecclesiale.

**Don Roberto Piredda**  
Direttore Uff. Dioc. IRC

©Riproduzione riservata

## La diocesi di Cagliari alimenta «L'Obolo di san Pietro»



Nei giorni scorsi sono state rese note le cifre raccolte nel 2019 da quello che comunemente viene definito «Obolo di San Pietro», una forma di partecipazione concreta, anche economica, ai bisogni della comunità ecclesiale più ampia, che ha preso forme diverse lungo la storia, attraverso collette e donazioni di singoli fedeli o di intere Chiese locali; con la consapevolezza che tutti i battezzati sono chiamati a sostenere anche materialmente, con ciò che si può, l'opera di evangelizzazione e al tempo stesso di soccorrere i poveri.

L'obolo non è soltanto un gesto di carità, un modo di sostenere l'azione del Papa e della Chiesa universale a favore specialmente degli ultimi e delle Chiese in difficoltà, ma un invito a prestare attenzione ed essere vicini a nuove forme di povertà e di fragilità in cui siamo chiamati a riconoscere Cristo sofferente, a porli al centro del cammino delle comunità ecclesiali. La raccolta di solito viene effettuata nella solennità dei Santi Pietro e Paolo.

Quest'anno, causa pandemia, la data è slittata ad ottobre. Le offerte raccolte sono state donate personalmente al Papa: attraverso le diocesi, i privati, gli ordini religiosi e le fondazioni i fondi sono così giunti in Vaticano. Un segno che i fedeli continuano a mostrare attenzione alle esigenze della Chiesa e di papa Francesco, al di là delle cronache che vorrebbero raccontare ciò che di fatto non è mai accaduto.

Anche la diocesi di Cagliari nel 2019 ha offerto il suo contributo: 14.000 euro, pari alla cifra del 2017.

Al di là dei numeri la diocesi e i privati hanno scelto di sostenere la Carità del Papa: «Una spinta che rigenera anche i rapporti sociali, economici e politici, perché nessuno pretenda di stare tranquillo chiudendo gli occhi o restando muto, ma insieme si sia custodi delle altre creature, gli uni degli altri».

I. P.

©Riproduzione riservata



IL RICORDO A 20 ANNI DALLA SCOMPARSA DEL GESUITA

## Padre Sebastiano Mosso: uomo di fede e di cultura

Quest'anno ricorre il 20<sup>mo</sup> anniversario della scomparsa di padre Sebastiano Mosso, della Compagnia di Gesù. Nato a Caramagna Piemonte (Cuneo) nel 1941, conseguì la Licenza in Filosofia presso la Facoltà filosofica «Aloisianum» di Gallarate (Varese), la Laurea in Teologia morale presso la Pontificia Università Gregoriana e fu ordinato sacerdote nel 1972. Docente ordinario di Teologia morale e Filosofia, per nove anni (dal 1985 al 1994) fu Preside della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna a Cagliari. Si adoperò perché la Facoltà avesse una presenza viva nell'ambito culturale e accademico isolano. Particolarmente apprezzato fu il lavoro di sistematizzazione dei documenti del Concilio Plenario Sardo. Inoltre, promosse l'accordo di collaborazione con l'Università di Cagliari e la nascita degli Annali della Facoltà «Theologica & Historica». Con-

cluse la vita terrena il 25 gennaio 2001 all'ospedale «Brotzu» di Cagliari, dove era ricoverato a causa di una rara malattia del sangue. Il 4 marzo 2011 nell'Aula magna della Facoltà Teologica si tenne un incontro di studio per il 10<sup>mo</sup> anniversario della morte, dal titolo «Lavoro, solidarietà e impegno ecclesiale».

Sono tanti i motivi che ancora oggi mantengono viva la memoria di padre Sebastiano ma in particolare la sua attività di teologo, docente e guida spirituale.

Innanzitutto come teologo è stato un brillante studioso e acuto osservatore dei processi sociali e culturali. Sono da ricordare gli studi dedicati al pensiero di Jacques Maritain e in particolare alla morale sociale. Diceva che ogni cristiano e ogni persona deve impegnarsi a risolvere con giustizia le questioni che si presentano nei rapporti con il prossimo. Altrimenti non ci sarebbe vita morale. Ma l'impe-

gno di ognuno per la giustizia nel concreto della vita non acquista il suo vero senso e non si mantiene nella giusta linea se non si colloca nell'ambito dell'impegno globale per la comunità umana e nella tensione al futuro autentico della storia degli uomini.

Come docente svolse il suo compito con competenza e passione. Chiaro nell'esposizione e nello stesso tempo profondo nell'indagine scientifica, sapeva trasmettere l'amore per la cultura e, ancora di più, insegnare un metodo di studio. Aiutò gli studenti a conoscere la dottrina sociale della Chiesa, a partire dalla «Rerum Novarum», l'enciclica di Leone XIII del 1891, e i documenti dei pontefici successivi in materia di dottrina sociale. Favorì la conoscenza del tema della giustizia, del lavoro, della solidarietà, dei poveri e delle nuove forme di povertà, alla luce dei passi biblici dell'Antico e del Nuovo Testamento e



PADRE SEBASTIANO MOSSO

lo studio dei vari esponenti delle teologie della speranza, politica e della liberazione. Di fronte alle varie teologie espose il suo pensiero con grande equilibrio e saggezza, evidenziando sempre i pro e i contro delle varie posizioni teologiche.

Un altro ruolo svolto da padre Mosso fu quello di guida spirituale. Divenne punto di riferimento per tante persone: seminaristi, sacerdoti e laici.

Sapeva accompagnare i giovani nella ricerca vocazionale e nel cammino di formazione al sacerdozio. Allo stesso modo sosteneva le iniziative dei laici per una presenza qualificata nella Chiesa e nella società.

Ma alla base di questi ruoli ciò che caratterizzava la sua persona era il tratto umano, che si distingueva per affabilità, gentilezza e correttezza. Sempre metteva a proprio agio l'interlocutore, senza mai ostentare la propria cultura. Amava la Sardegna con le sue bellezze naturali e apprezzava i valori e le tradizioni della gente sarda. Nei sacerdoti che sono stati suoi alunni rimane viva la memoria della sua presenza e della sua opera, la grande fede, la testimonianza di vita religiosa nella Compagnia di Gesù, l'amore per la Chiesa, la disponibilità al dialogo e alla collaborazione.

Monsignor Giovanni Ligas

©Riproduzione riservata

## Monsignor Sergio Pintor uomo innamorato di Dio



MONSIGNOR SERGIO PINTOR

Il 26 dicembre è venuto a mancare all'età di 83 anni monsignor Sergio Pintor, Vescovo emerito di Ozieri. Nato a Oristano il 16 novembre 1937, aveva da poco compiuto 83 anni. Dopo aver frequen-

tato il Seminario Arcivescovile di Oristano e il Seminario Regionale di Cuglieri fu ordinato presbitero a Oristano nel 1961 dall'arcivescovo Sebastiano Fraghi. Viceparroco della Cattedrale, sua parrocchia

di origine, fu assistente diocesano della gioventù maschile di Azione Cattolica e direttore spirituale dei seminaristi nel Seminario Arcivescovile di Oristano. Da direttore dell'Ufficio catechistico diocesano collaborò con quello nazionale nella stesura dei nuovi catechismi.

Nel 1972 fu nominato primo parroco di San Paolo Apostolo a Oristano, delegato diocesano per la pastorale e assistente diocesano FUCI. Docente di catechistica e teologia pastorale all'università Urbaniana, alla Facoltà teologica della Sardegna e in quella pugliese. Nel 1981 fu nominato canonico onorario del Capitolo Metropolitano Arborense e nel 1985 Prelato d'Onore di Sua Santità. Dal 1988

al 1996 ha guidato l'Ufficio Catechistico Nazionale, della Cei, e nel 1996 è chiamato a dirigere l'Ufficio CEI per la Pastorale della Sanità. Giovanni Paolo II lo nomina consultore del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari. Il 29 settembre 2006 Benedetto XVI lo nomina vescovo di Ozieri: l'ordinazione episcopale affidata all'allora nunzio apostolico in Italia monsignor Paolo Romeo l'8 dicembre 2006. Negli anni del ministero episcopale a Ozieri fu membro e segretario della commissione episcopale della Conferenza Episcopale Italiana per il servizio della carità e la salute. Il 16 novembre 2012 Benedetto XVI accetta la sua rinuncia al governo pastorale della diocesi di Ozieri per

raggiunti limiti di età, ritirandosi a vita privata ad Oristano.

Lo scorso 28 dicembre le esequie nel duomo di Oristano, l'arcivescovo, Roberto Carboni, nell'omelia ne ha ricordato la testimonianza di fede, speranza e carità, esprimendo sentimenti di riconoscenza e gratitudine a Dio per il dono di don Sergio, testimone umile e gioioso del Vangelo: «un uomo innamorato di Cristo e desideroso e capace di riconoscerlo presente in ogni fratello e in ogni sorella, un uomo che aveva fatto esperienza dell'amore di Dio e del Dio dell'amore divenendo perciò amabile e capace di amare».

I. P.

©Riproduzione riservata

## Padre Salvatore Morittu è Commendatore al Merito



Grande gioia ha suscitato la notizia dell'onorificenza di Commendatore al Merito della Repubblica italiana, conferita dal Presidente Sergio Mattarella a padre Salvatore Morittu, «per aver dedicato tutta la sua vita al contrasto alle tossico-dipendenze e all'emarginazione sociale», questa la motivazione. La notizia è arrivata lo stesso giorno in cui padre Salvatore è stato dimesso dall'ospedale di Sassari, dopo 29 giorni di ricovero per una polmonite da Covid-19. Un riconoscimento arrivato nel quarantesimo anniversario della fondazione a Cagliari, il 26 gennaio 1980, della Comunità San Mauro prima comunità terapeutica per tossicodipendenti in Sardegna e del Centro di Accoglienza San Mauro. Nel 1982, l'apertura della Comunità di S'Aspru, nelle campagne di Siligo (SS), e nel 1984 del Centro di Accoglienza «Città di Sassari», con le stesse funzioni di quello di Cagliari e di «Associazione Mondo X - Sardegna per la difesa dell'uomo». Nel 1985 inizia l'accoglienza in comunità dei giovani sieropositivi all'HIV e i malati di Aids che, a partire dal 1998 vengono ospitati nella Casa Famiglia Sant'Antonio Abate, unica struttura socio-residenziale dell'isola impegnata nel settore. «Siamo onorati di poter gioire con padre Salvatore del conferimento dell'onorificenza - afferma padre Graziano Maria Malgeri, Custode dei Frati Minori della

Sardegna - a dimostrazione che fare il bene è sempre un investimento che funziona, perché spande nel mondo il profumo di Cristo, Sommo Bene. Speriamo - conclude il francescano - che possa continuare a portare avanti questa opera meritoria, ora riconosciuta ufficialmente anche dal nostro presidente Mattarella, sia in prima persona che avvalendosi anche della collaborazione di frati e personale ausiliario». Nella lettera di ringraziamento al Presidente padre Morittu ha scritto: «La gioia di essere vivo e poter tornare a casa, ha superato l'imbarazzo e l'onore che Lei ha voluto dare alla mia persona. Voglio tanto ringraziarLa perché ha rivolto il Suo sguardo sulla gente e sui problemi della mia Sardegna e da Frate francescano accetto con semplicità di essere stato così privilegiato della Sua attenzione». Ha poi tenuto a precisare quanti in questi anni, sono stati al suo fianco in questa missione a favore delle povertà giovanili e ha sottolineato il suo legame col francescanesimo: «Grazie, Signor Presidente, e se e quando ci potremo incontrare, le chiedo di aggiungere al titolo di "commendatore" anche quello di "frate Salvatore": mi farà sentire ancora più a mio agio col mio padre San Francesco!».

Fabio Figus

©Riproduzione riservata



## BREVI

## ■ Ospedale Binaghi

Il «Binaghi» terzo ospedale Covid a Cagliari dopo il «Santissima Trinità» e il «Marino». È stato infatti inaugurato il nuovo reparto al secondo piano con due ali dedicate al coronavirus per un totale di quarantuno posti.

Nel nosocomio presto si arriverà ad avere disponibili oltre 140 posti letto con 13 terapie intensive.

## ■ Piano Casa

L'approvazione del cosiddetto «Piano Casa» slitta a metà gennaio. Il Consiglio regionale ha approvato il primo articolo del disegno di legge, che disciplina il patrimonio edilizio nel mondo delle campagne. Nella fascia dei mille metri dalla linea di battaglia l'edificazione a fini residenziali è riservata agli imprenditori agricoli professionali purché titolari di un ettaro

## ■ Università

Giorgio La Nasa è il nuovo Rettore delegato per le attività sanitarie dell'Università di Cagliari. Giorgio La Nasa, professore Ordinario di Ematologia, insegna Ematologia nella Facoltà di Medicina e Chirurgia e nelle Scuole di Specializzazione. È inoltre Direttore del Programma Trapianti di Midollo Osseo della rete metropolitana della città di Cagliari.

## ■ Raccolta differenziata

La Sardegna nel 2019 è stata la seconda regione in Italia per quantità di rifiuti urbani raccolti in maniera differenziata e avviati a recupero.

Rispetto all'anno precedente il dato racconta di un miglioramento del 6,3%: si è passati dal 67% al 73,3%, meglio ha fatto solamente il Veneto (74,7%).



# Un inverno da dimenticare per il turismo

## Le chiusure imposte dalla pandemia affossano le imprese del settore

■ DI ALBERTO MACIS

**D**opo i numeri negativi della scorsa estate il settore turistico - ricettivo isolano si ritrova a fare i conti con i mancati guadagni delle festività natalizie.

Secondo le stime di Federalberghi Sardegna almeno il 95 per cento delle strutture non ha aperto nelle vacanze di Natale: l'impossibilità di muoversi, vista la zona rossa istituita dal Governo ha impedito l'attività. Il no a veglioni e cenoni ha di fatto lasciato a casa tutti, titolari e personale, oltre ai possibili ospiti, per lo più sardi che si muovevano da una parte all'altra dell'Isola. La beffa è poi giunta per le zone interne, dove alla straordinaria abbondanza di neve sulle vette del Gennargentu è coincisa con il divieto di spostamenti: tanta neve ma nessuno che abbia potuto lanciarsi sulla slitta o giocare con le palle di neve.

A Fonni, centro tra i più rinomati del turismo invernale sardo, gli alberghi (350 posti letto) sono rimasti deserti, così come bar, ristoranti e agriturismo, che in questo periodo dell'anno registravano il pienone.

Come a Fonni anche negli altri centri della Barbagia, dove la neve è stata particolarmente ab-

bondante, la crisi sta mordendo gli addetti al settore turistico. Non va meno bene sulla costa, dove in pratica gli hotel dopo l'estate amara hanno dovuto far i conti con l'assenza di turisti durante le vacanze di fine anno. Annullati i tradizionali appuntamenti del Capodanno in piazza a base di musica a Castelsardo, Alghero, Sassari e Cagliari dove il silenzio e in qualche caso le luminarie spente hanno segnato il passaggio al 2021.

In molti casi la chiusura per le festività è stata una mazzata economica che ha tagliato le gambe, ma anche dato un senso di grande tristezza a paesi e città rimaste ammutolite proprio nel periodo dell'anno in cui pullulava di vita, con tante persone per strada. Ma il pensiero degli addetti del settore è per la prossima estate. Al momento la promessa del vaccino, che finalmente verrà distribuito, sembra dare speranze anche se imprenditori e lavoratori attendono i promessi ristori che il Governo avrebbe messo in campo.

Senza il contributo pubblico in tanti non potranno riaprire e anzi molti hanno già chiuso definitivamente: nel 2020 300mila imprenditori di diversi settori hanno gettato la spugna e chiuso la propria attività.



IL BRUNCU SPINA INNEVATO

Per questo occorre che si velocizzino le pratiche, che l'apparato burocratico dia prova di efficienza e che anche gli imprenditori e i lavoratori mantengano comportamenti corretti. Se ne è già parlato nei mesi scorsi circa il numero di persone che hanno cercato di approfittare delle maglie più larghe nei controlli per trarne indebito vantaggio.

A dare un segnale di speranza le compagnie aeree low-cost che hanno già programmato il loro operativo per la stagione primavera-estate 2020, segno che credono nella possibilità degli spostamenti delle persone e quindi della ripresa dei flussi turistici non solo in Italia ma anche nel resto d'Europa.

Sullo sfondo resta ancora la partita della continuità area e marittima: nei prossimi mesi si decidono le sorti del trasporto da e per la Sardegna a prezzi calmierati. Regione e Governo dovranno cercare una soluzione, anche alla situazione dell'attuale gestore delle tratte marittime, la Cin, che naviga in acque tutt'altre che tranquille e con essa i dipendenti.

Stessa situazione nel trasporto aereo, dove sia Alitalia che Air Italy vivono condizioni di sofferenza e con loro i lavoratori, molti dei quali già in cassa integrazione e con un futuro molto incerto. Tante dunque le situazioni che attendono soluzioni.

©Riproduzione riservata

## In 20 mesi il Consiglio regionale ha approvato 55 leggi



**I**l Consiglio regionale da quando si è insediato, nell'aprile 2019, al 31 dicembre scorso, si è riunito novanta volte per 400 ore di lavori, le commissioni 403 volte per 600 ore, 55 le leggi approvate. Sono stati approvati provvedimenti per affrontare l'emergenza sanitaria ed economica a sostegno di famiglie, imprese e professionisti. I dati li ha forniti il Presidente del Consiglio, Michele Pais. Tra le leggi approvate ci sono anche due testi unificati.

In venti mesi hanno ottenuto il via libera anche 51 ordini del giorno, otto programmi e documenti, 14

mozioni e due risoluzioni.

Sono stati presentati 246 progetti di legge, di cui 42 disegni di legge, 194 proposte di legge, sei proposte di legge nazionali, due proposte di legge statutaria, due proposte di legge di iniziativa popolare. Sono stati depositati 805 interrogazioni, 136 interpellanze, 379 mozioni, 12 Programmi e documenti, due regolamenti, quattro proposte di istituzione di Commissioni d'Inchiesta.

I. P.

©Riproduzione riservata

## Oltre 1000 aziende della Sardegna preoccupate dalla Brexit



**A**rtigiani sardi preoccupati per gli effetti della Brexit, come milioni di imprese europee che esportano i loro prodotti oltre la Manica. Le realtà produttive isolate sono in allarme per i rapporti che regoleranno l'export verso Inghilterra, Galles, Scozia e Irlanda del Nord.

Più di un migliaio le piccole aziende sarde che commerciano con Londra e che rischiano una brusca frenata nei loro affari. Due le principali preoccupazioni degli imprenditori isolani, raccolte da Confartigianato Sardegna in questi mesi: l'eventuale applicazione di IVA e dazi, e l'aumento della burocrazia.

Secondo gli ultimi dati forniti da Confcommercio Sardegna, è di oltre 50milioni di euro annui il valore dei prodotti sardi esportati oltre Manica, il nono mercato di destinazione delle esportazioni manifatturiere dell'Isola.

Quanto ai settori, i prodotti maggiormente esportati sono stati gli alimentari, seguiti dai prodotti in legno e metallo, pelletteria, abbigliamento e tessile, mobili e ceramiche.

Al momento nessuno conosce nel dettaglio l'accordo che regolerà i rapporti commerciali tra Regno Unito dalla UE, e ciò pre-

occupa abbastanza le imprese della Sardegna, anche perché era attesa l'istituzione di un'area di libero scambio con regole armonizzate ma, per ora, nessuno ne parla.

Servirà particolare attenzione nel caso in cui il Regno Unito decidesse di chiudere accordi bilaterali con paesi come gli Stati Uniti.

È necessario, secondo Confartigianato Sardegna, essere certi che il Regno Unito non diventi un punto di ingresso per prodotti di Italian Sounding e non a norma europea.

Dal primo gennaio, alimentari, abbigliamento, arredamenti, macchinari ma anche servizi alle imprese, materie prime e semilavorati dovranno, dopo tanti anni, nuovamente passare una dogana e svariati controlli ed essere accompagnati da numerose certificazioni e documenti.

Per questo, tutte le cessioni di merci dall'Italia al Regno Unito rappresenteranno operazioni di esportazione. Qualcosa da pagare in più ci sarà anche sul fronte del commercio online.

Al. Ma.

©Riproduzione riservata



PROBLEMI PER LA STORICA SOCIETÀ «LA PALMA - MONTE URPINU»

## Settori giovanili e Covid: una realtà invisibile

DI MATTEO CABRAS

Il calcio di Serie A è da sempre sotto i riflettori della cronaca. Dietro il calcio professionistico vi è però una realtà giovanile spesso dimenticata. Una realtà che ad oggi è persa invisibile alle istituzioni e al dibattito pubblico, da sempre centri fondamentali di socializzazione e crescita dei giovani. A Cagliari una delle realtà giovanili è sicuramente la società «La Palma Monte Urpinu», società storica fondata nel 1963 con un passato in serie C2 e da sempre considerata una delle società più importanti a livello giovanile. Le limitazioni hanno portato a tantissimi cambiamenti nella vita di tutti i giorni dei ragazzi di diverse fasce d'età. Una situazione vissuta in prima persona da Emanuele Concas, ge-

nitore di tre ragazzi tesserati nel settore giovanile e dirigente della società La Palma. «Sono davvero orgoglioso - dice - per l'attenzione e l'organizzazione messa dalla società. A febbraio sarà già un anno senza gare, senza agonismo. I ragazzi stanno perdendo interesse ad andare ad allenarsi, le conseguenze però sono sotto gli occhi di tutti: i giovani si riversano nelle piazze, in strada e nei centri commerciali sino a tardi. Questa situazione ha delle ripercussioni fisiche e psicologiche devastanti nei bambini, la crescita è importantissima, da genitore cerchi di rimediare a questa carenza con attività stimolanti all'aria aperta». Tra le perplessità dei genitori che vorrebbero portare i propri figli al campo da calcio, vi è quella della sicurezza e del contatto fisico, si-

tuazione che Concas spiega così: «Seguiamo un protocollo rigido, rispettiamo puntualmente e scrupolosamente tutto ciò che è stato imposto dalla federazione. La catena di contagio sarebbe facilmente ricostruibile, vengono misurate le temperature, ogni bambino porta il proprio pallone da casa, inoltre i ragazzi non hanno contatti tra di loro e fanno tantissima tecnica individuale». Come spiega Emanuele, nelle scuole calcio si cerca di continuare in totale sicurezza e consentire ai giovani di praticare sport. Purtroppo però anche la Federazione è in difficoltà su come muoversi, come racconta il direttore sportivo del settore giovanile Marco Aresti. «Nel periodo del penultimo decreto - dice - le varie società sono state abbandonate. Anche la Federazione è in diffi-



GIOVANI ATLETI IN CAMPO

coltà. Siamo rimasti fermi 3 settimane in attesa di novità prima di poter riprendere con gli allenamenti, è rimasto tutto nel vago sino a poco tempo fa. Avendo lavorato tanto negli enti di promozione sportiva regionale e con gli oratori, penso che la Federazione non si sia accorta di aver inibito la parte fondamentale della crescita e della socializzazione di questi ragazzi che hanno già ridotto al

minimo le proprie interazioni sociali a scuola». La pandemia ha messo in evidenza l'importanza dei centri giovanili sia a livello fisico che sociale, l'augurio e l'auspicio da parte di tutti è che si possa ripartire a breve e restituire ai ragazzi la gioia di poter abbracciare il proprio compagno di squadra dopo aver segnato un goal.

©Riproduzione riservata

## I nuraghi sono patrimonio dell'umanità per 307 comuni



NURAGHE «ÀRRUBIU» - ORROLI

Non si ferma la battaglia per il riconoscimento dei nuraghi quale patrimonio

dell'umanità da parte dell'Unesco. Sono 307 le amministrazioni locali isolate che hanno

fatto propria questa lotta mentre un'altra decina di Comuni si prepara ad approvare la mozione in Consiglio. «Per la prima volta nella storia la Sardegna dei Comuni - afferma il presidente dell'Associazione «Sardegna verso l'Unesco», Michele Cossa - si muove compatta verso un unico obiettivo. Per la prima volta, secondo i promotori dell'iniziativa, gli Amministratori locali, a prescindere da inclinazioni e colore politico, avvertono il potenziale dei nuraghi, molto spesso dimenticati e abbandonati all'incuria e al degrado, e si dicono pronti a lottare per la loro valorizzazione. Non c'è Comune in Sardegna che non abbia nel proprio territorio di appartenenza nuraghi o

reperiti di epoche lontane, e che quindi non abbia a cuore il recupero del proprio patrimonio. A due mesi dalla decisione dell'Unesco, la Sardegna si unisce nella volontà di puntare sulla Storia, per guardare al futuro attraverso nuove forme di sviluppo, in primis turistiche. La battaglia ha coinvolto diverse istituzioni ed enti, oltre ai Comuni. Tutti pronti a fare la propria parte per arrivare al riconoscimento che darebbe lustro alla storia dell'Isola. L'iniziativa ha avuto il patrocinio della Regione (Giunta e Consiglio regionale), dell'Università, del Crs4, dell'Ufficio scolastico regionale e della Federazione delle Associazioni sarde in Italia, Fasi.

Alla collaborazione di carattere istituzionale, già formalizzata attraverso accordi e Protocolli d'Intesa, si aggiunge anche la marea silenziosa di semplici cittadini, volontari, studiosi, appassionati di storia e archeologia. Il risultato è straordinario, secondo i promotori: i Comuni sardi all'unanimità mostrano interesse per lottare la fine di raggiungere un obiettivo comune. Il vento del cambiamento soffia dunque forte sulla nostra Isola e porta con sé la voglia di riscatto del popolo sardo. L'adesione massiccia è la testimonianza più vera della genuinità e dell'importanza della battaglia.

Raffaele Pisu

©Riproduzione riservata

## «Il racconto dell'evento»: in una mostra la storia di sigaraie e operai



Sarà visibile tutti i giorni dalle 16 alle 20.30 sino al 16 gennaio la mostra «Il racconto dell'evento», una raccolta di 19 fotografie, 2 installazioni in video proiezione, tratti dallo spettacolo teatrale «Cosa rimane?», andato in scena in presenza a ottobre dagli spazi dell'ex Manifattura e in diretta streaming a dicembre. Stante le restrizioni per la pandemia la mostra sfrutta la grande visibilità degli interni attraverso le pareti finestrate dello spazio che si trova in Vico Barcellona 7. Un allestimento creato appositamente per permettere ai curiosi di visitarla, stando all'esterno ed evitando così gli assembramenti. Si tratta dell'evento conclusivo del progetto «Storie di Manifattura», nato dall'idea del regista e autore Karim Galici, fondatore di «Impatto Teatro», che ha curato tutto il progetto sviluppato attraverso dei laboratori prima, lo spettacolo teatrale poi e infine un'esposizione multidisciplinare. Allestita con le immagini del fotografo Marco Mura e le installazioni tratte dalla scenografia originale di Andrea Forges Davanzati, il visitatore ha modo di immergersi nella vita all'interno della fabbrica aperta alla fine dell'Ottocento e chiusa definitivamente nel 2001. «Quando ho accettato la proposta di Karim - spiega Mura - mi sono chiesto quale taglio potessi dare al mio contributo. Sono sta-

te due le parole che mi sono venute in mente: rigore e rispetto. Rigore nell'approccio alla visione del regista e rispetto e adesione allo spirito dello spettacolo. Il mio obiettivo è restituire voce e corpo alle persone che in Manifattura hanno lavorato per tanti anni, anche «varcando la soglia della vecchiaia». Rispetto per i lavoratori della Manifattura - conclude il fotografo - lasciando che restassero loro gli unici veri protagonisti». La mostra e il progetto propongono racconti di grandi sogni, amicizie eterne, mutuo soccorso, solidarietà e persino momenti di svago e convivialità. Ma sono soprattutto le storie di lavoro, di fatica e di proteste, quelle al centro di questo racconto per immagini, come quando, già nei moti scatenati dal carovita che sconvolsero Cagliari nel maggio del 1906, il ruolo delle operaie fu centrale. Furono le sigaraie in delegazione a chiedere e ottenere un incontro con il sindaco Bacareda. Fu altresì una sigaraia, due giorni dopo, a guidare, innalzando un vessillo sul quale era infilzata una grossa pagnotta, il grande e combattivo corteo dei lavoratori della Manifattura Tabacchi, al quale aderirono anche operai di altre fabbriche cittadine, lavoratori del porto, pescatori, ferrovieri e lavoratori del commercio.

Ra. Pi.

©Riproduzione riservata



I DATI DELL'ANNUALE RAPPORTO DELL'AGENZIA MISSIONARIA

## Fides: in un anno uccisi 20 operatori pastorali

Venti operatori pastorali hanno perso la vita in modo violento nel corso del 2020. Lo certifica il consueto rapporto annuale dell'Agenzia Fides, un bilancio inferiore a quello dello scorso anno, che ha contato 29 vittime.

Era dal 2012 che non si aveva un così basso numero di vittime e a pagare il prezzo più alto è il continente americano con 8 morti, che precede l'Africa con 7, l'Asia con 3 e l'Europa con 2, entrambi in Italia, don Roberto Malgesini e fra Leonardo Grasso. Sono sacerdoti, religiosi, religiose, seminaristi e laici che hanno pagato con la vita il loro «condividere la stessa vita quotidiana di gran parte della popolazione, portando la propria testimonianza evangelica come segno di speranza cristiana».

Insomma quella «santità della porta accanto» di cui parla

spesso papa Francesco. Pur non potendo parlare di martirio in senso stretto, questi uomini e donne hanno pagato con la vita il proprio impegno, spesso accanto agli ultimi, ai poveri, ai bisognosi. Tra le 20 vittime di quest'anno troviamo 8 sacerdoti, un religioso, tre suore, due seminaristi e anche 6 laici (tra loro anche due ragazze di 12 e 10 anni), che da dodici anni sono una presenza costante in questo doloroso elenco redatto da Fides. Tutti sono «stati uccisi - spiega il Rapporto dell'Agenzia missionaria - durante tentativi di rapina o di furto, compiuti anche con ferocia, oppure sono stati oggetto di sequestro, o ancora si sono trovati coinvolti in sparatorie o atti di violenza nei contesti in cui operavano».

L'ultima vittima in ordine di tempo è il seminarista Zhange Sil, trovato morto in un fossato a

Jayapura, città della Papua indonesiana, la sera del 24 dicembre, vigilia di Natale. È una delle tre vittime del continente asiatico: l'Indonesia con il seminarista piange anche un laico catechista, mentre nelle Filippine è stato ucciso un sacerdote.

Il primo del 2020 è stato il sacerdote belga padre Jozef Hollanders, degli Oblati di Maria Immacolata, ucciso durante una rapina nella parrocchia di Bodibe, in Sudafrica il 12 gennaio. Nel Paese africano il missionario belga era arrivato il 31 gennaio 1965 e avrebbe celebrato 55 anni di presenza e attività missionaria nel Paese. Sempre in Africa, la nazione più insanguinata è stata la Nigeria con l'uccisione di un seminarista, un laico e una suora. Una vittima anche in Burkina Faso (un laico catechista), in Gabon (una religiosa) e in Zambia (ancora una suora).

Nel continente americano sono



FRA LEONARDO GRASSO E DON ROBERTO MALGESINI

cinque i Paesi insanguinati dall'assassinio di operatori pastorali. Tre sono stati in Nicaragua e sono tutti e tre laici. Tra loro le sorelline Lilliam Yunielka e Blanca Marlene Gonzalez di 12 e 10 anni brutalmente assassinate il 15 settembre. Facevano parte della Pontificia Opera dell'infanzia e Adolescenza missionaria del Nicaragua. Due i sacerdoti uccisi in Argentina, entrambi parroci in comunità in contesti difficili. Entrambi sono stati ritrovati morti nelle rispettive parrocchie. A

completare il triste elenco americano vi sono una vittima in El Salvador (un sacerdote), in Brasile (un sacerdote) e in Venezuela (un sacerdote).

Accanto a questi venti nomi, vanno considerati anche «gli operatori pastorali o semplici cattolici aggrediti, malmenati, derubati, minacciati, sequestrati» nel mondo. Di molti di questi episodi forse non si avrà mai notizia.

I. P.

©Riproduzione riservata

## I vescovi argentini continuano a difendere la vita



LE MANIFESTAZIONI IN PIAZZA

La Chiesa argentina vuole confermare che, insieme a fratelli e sorelle di diverse

fedi e anche a molti non credenti, continuerà a operare con fermezza e passione nella custodia e nel

servizio per la vita». Lo si legge in una nota diffusa dalla Conferenza episcopale argentina, firmata da padre Máximo Jurcinovic, direttore dell'Ufficio comunicazioni e stampa, dopo la votazione del Senato che ha dato il via libera definitivo alla legge che legalizza l'aborto nelle prime 14 settimane di gestazione. «Questa legge che è stata votata - si legge nella nota - porterà ancora più divisione nel nostro Paese. Condanniamo profondamente la lontananza, da parte della classe dirigente, del sentire del popolo, che si è espresso in molti modi a favore della vita in tutte le zone della no-

stra patria». «Abbiamo la certezza - prosegue padre Jurcinovic - che il nostro popolo continuerà a scegliere sempre la vita nella sua totalità e ogni vita. E assieme a esso continueremo a lavorare per le autentiche priorità che richiedono urgente attenzione nel nostro Paese: i minori che vivono in situazione di povertà in numero sempre più allarmante, l'abbandono scolastico da parte di molti di loro, l'opprimente pandemia della fame e della disoccupazione che colpisce numerose famiglie, così come la drammatica situazione dei pensionati, che si vedono privati ancora una volta dei loro

diritti».

Nelle settimane prima del voto diversi sono i sondaggi realizzati anche con risultati contrastanti. Uno dei più recenti, dell'istituto «Opinaia», riferiva di un 49% di argentini contrari alla legalizzazione, contro un 35% di favorevoli e un 16% di indecisi.

L'Argentina è il primo grande Paese latinoamericano (finora c'erano solo i casi di Uruguay, Cuba e Guyana) in cui l'interruzione volontaria di gravidanza viene consentita senza condizioni nelle prime settimane di gestazione.

www.agensir.it

©Riproduzione riservata

## CENTRO ODONTOIATRICO SARDO

del Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com

Via Roma 52 09123 Cagliari - Tel. 070/667600

Orario: Lun - Ven: 8.30-12,30/15,00-19,00. Sabato: 8,30-12,00

Aperto ad Agosto



CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO PRIVATO E CONVENZIONATO

Un team di medici specialisti e di odontoiatri altamente qualificati vi offre un servizio odontoiatrico completo:

- odontoiatria generale
- implantologia e chirurgia orale
- protesi mobile e fissa
- parodontologia
- ortodonzia
- estetica del sorriso - sbiancamento dentale
- medicina estetica

Lo studio è situato al centro di Cagliari, non presenta barriere architettoniche e dispone di parcheggio interno

Direttore sanitario e responsabile: Dr. Sergio Baire



UN FILM - TV SULLA FONDATRICE DEL MOVIMENTO DEI FOCOLARI

# Chiara Lubich, la donna della fraternità universale

DI ALBERTO MACIS

**A** un secolo dalla nascita di Chiara Lubich, una fiction trasmessa da Rai Uno, ha ripercorso gli albori del Movimento dei Focolari.

La produzione è della «Eliseo Multimedia» di Luca Barbarelli e di «Rai Fiction», la regia di Giacomo Campiotti, protagonista Cristiana Capotondi nei panni della Lubich.

Il film TV ripercorre i primi anni del Movimento, in una Trento bombardata, dove le tensioni di fine conflitto mondiale si stavano acuendo, anni nei quali nella giovane maestra matura la vocazione di consacrazione laica a Dio, inconsueta per quei tempi e per

questo osteggiata dal parroco, non dal Vescovo, Carlo De Ferrari, che invece dietro la scelta della Lubich e della sue compagne vede «Il dito di Dio».

Il direttore di Rai Fiction, Maria Pia Ammirati, in conferenza stampa, ha motivato la scelta di realizzare un film sulla fondatrice del Movimento perché «è una donna che ha incontrato Dio più nell'azione che nella mistica e nell'attività contemplativa». «Ho avuto la fortuna di conoscerla - ha aggiunto - e posso dire che il film di Campiotti condensa senza retorica Chiara Lubich, la sua convinzione quasi politica che ogni incontro era un incontro che meritava attenzione, curiosità e intelligenza».

Il ritratto fatto nel film è quello di una giovane che, propensa ad aiutare gli altri, cercava qualcosa che non crollasse sotto il peso delle bombe e della guerra: nella sua ricerca troverà Dio.

Una scelta controcorrente, come quella di leggere il Vangelo, pratica permessa solo ai sacerdoti, come le ricorderà più volte il parroco. Così come assistere i più deboli e spartire i beni con chi ne ha bisogno, roba da comunisti.

Chiara resta invece fedele a quella scelta, coinvolgendo sempre più persone a Trento.

L'ultima parte della pellicola è dedicata alla dura analisi che le autorità del Vaticano fecero negli anni '50 del Movimento e del suo carisma, decidendo che la fonda-



CRISTIANA CAPOTONDI NEI PANNI DI CHIARA LUBICH

trice avrebbe dovuto rassegnare le dimissioni per «vedere se il Movimento non fosse dipendente dalla Lubich». Con la morte nel cuore Chiara obbedisce alla Chiesa.

Una scelta dolorosa ma necessaria per il bene del carisma. Sarà Paolo VI, che tanta parte ebbe nella difesa del Movimento, ad approvarne la validità negli anni '60.

Oggi il Movimento dei Focolari è diffuso in tutto il mondo ed è segno di comunione e fraternità: proprio questo valore, ancora oggi,

unico non ancora attuato tra quelli proclamati alla fine del XVIII secolo, è al centro dell'azione del Movimento, chiamato al dialogo tra popoli, nazioni e religioni.

Il film-TV si è soffermato solo sui primi tempi, tralasciando forse il resto della storia. Il merito però della produzione televisiva è quella di aver offerto a chi non conosceva la storia di Chiara Lubich, spunti di ricerca su di lei e sul Movimento dei Focolari.

©Riproduzione riservata

ilPortico DELL'ARTE



L. PILLITU - «PASSEGGIANDO SOTTO LA NEVE» - OLIO

**V**isitare lo studio-laboratorio di Luigi Pillitu - pittore, scultore e ceramista - nato a Santadi, ma che da tempo vive ed opera ad Assemini, è come immergersi in un mondo dove fantasia e realtà convivono e si intrecciano e dove l'artista asseminese ha saputo crearsi un suo spazio, una concreta testimonianza nel panorama artistico isolano. Sue presenze, in mostre personali e collettive, spaziano dall'Italia all'Europa.

Agli esordi della sua attività è stato catalogato

## Luigi Pillitu: il racconto tra realtà e fantasia

tra gli artisti naif, ma questa affrettata collocazione, in seguito, si è dimostrata stretta, limitante, e peggio, fuorviante.

Nella sua opera è presente, come scrisse il maestro Antonio Corriga «la spontaneità popolare, ingenua ed infantile», ma che poi si è arricchita, ed anzi, è diventata la sua cifra stilistica. Il fatto di creare immagini pittoriche o scultoree, dove la caratteristica principale è la diversa interpretazione che subiscono i suoi soggetti, che acquisiscono forme insolite, quasi irreali, ce lo rivelano interprete fantasioso e fuori dagli schemi abituali.

In buona sostanza, la sua è una figurazione del tutto personale in cui, però, si possono riscontrare echi del colombiano Ferdinando Botero, per certe costruzioni della figura.

A noi pare di poter dire che l'opera di Luigi Pillitu, spontanea, in quanto l'aseminese è autodidatta, si possa accostare al dettato di Botero che affermava: «Bisogna descrivere qualcosa di molto locale, di molto circoscritto, qualcosa che si conosca benissimo, per poter essere compresi da tutti e legato alla propria realtà per essere universale».

Luigi Pillitu crede profondamente nel valo-

re dell'arte ed è intimamente convinto, se ne evince da quanto crea, che essa debba dare all'uomo momenti di felicità, ovvero un rifugio dalle difficoltà della vita, come di un'esistenza straordinaria, parallela, in simbiosi a quella quotidiana.

Nella sua filosofia esistenziale, il segreto per crescere artisticamente è quello di confrontarsi, tenendo occhi liberi da ogni pregiudizio. La lezione pittorica che Luigi Pillitu va sempre più approfondendo e regalando, ha radici lontane. È frutto di un lungo ripensamento, di un'antica analisi che ha portato l'artista al convincimento di concentrare la sua ricerca pittorica e scultorea sulla condizione dell'uomo: maternità, fanciulli, giochi di bambini, uomini, gruppi di persone, temi religiosi e civili, lavoratori della terra, operai, migranti, bullismo e problemi dei giovani.

Ha vergato il suo mondo con la mollezza del pennello, con la ruvidità di scalpello e sgorbia, con la pastosità della creta, in pagine di grande impatto visivo, il tutto immerso in una luce solare, mediterranea, coloristicamente e vivacemente pregnante, le sensazioni più intime, più coinvolgenti, il timore inenarrabile

del divenire degli accadimenti umani, della marea montante delle vicende della vita che tutto sommerge e travolge.

Da qui, altro aspetto della sua arte, una pittura ed una scultura che riconosce e ricerca una misura del sacro nella necessaria, progressiva rinascita dello spirito. Come ha detto il pittore Emilio Isgrò: «L'artista è un collaboratore di Dio, o almeno il suo assistente più vicino, in quanto è chiamato a completare con strumenti umani l'opera della creazione».

Nella sua interpretazione la figura è fissata in immagini tratte dalla sua esperienza di vita o estrapolate da ricordi della tradizione del suo paese, della sua terra e sono queste le metafore di cui l'artista ha popolato il suo variegato universo. Metafore, a ben riflettere, di una speciale avventura di vita, per i soggetti e gli oggetti che Luigi Pillitu, quasi inconsapevolmente descrive, come fossero parole di un discorso, le pagine delle sue confessioni, di cui ogni quadro o scultura, non è che una speciale emozione, un pensiero nell'economia del racconto, che poi, è la vita.

Paolo Pais

©Riproduzione riservata

## «Cambiare l'acqua ai fiori»: il successo letterario di Perrin



«**F**orte come la morte è l'amore, tenace come il regno dei morti è la passione». La celebre affermazione del «Cantico dei Cantici» potrebbe riassumere il senso del romanzo «Cambiare l'acqua ai fiori», ultima fatica di Valérie Perrin, grazie alla quale la scrittrice francese si è aggiudicata il prestigioso «Prix Maison de la Presse» nel 2018. Nell'ultimo anno il libro è diventato un vero e proprio caso editoriale.

Il romanzo è davvero molto bello, e il suo successo (centinaia di migliaia di copie vendute in Italia) è perlopiù dovuto al passaparola di lettori e librai, visto che comunque si parla di una scrittrice poco nota. La protagonista è la misteriosa Violette Toussaint, quasi cinquant'anni, professione guardiana di cimitero in una cittadina della Borgogna. Dalla sua «postazione privilegiata» Violette ha la possibilità di vivere una quotidiana familiarità con la morte, soprattutto a partire dall'osservazione delle persone che fanno visita ai loro cari defunti. Lei stessa è segnata da un lutto che sembra insuperabile. Valérie Perrin racconta la sua burrascosa vicenda, attraverso continui rimandi tra passato e presente, delineando gradualmente i tratti di un personaggio da cui si fa fatica a staccarsi una volta terminata la lettura. Attorno alla protagonista ruotano altre figure e altre storie, come quella del marito Phi-

lippe Toussaint, che la abbandona da un giorno all'altro facendo perdere le tracce di sé, dell'anziano Sasha, anche lui guardiano di cimitero, capace con la sua amicizia di restituire a Violette la voglia di vivere, degli amanti Irène e Gabriel la cui storia finisce per coinvolgere anche Violette, di padre Cédric, il parroco che con la sua fede sofferita ma incrollabile diventa per Violette una figura quasi paterna. Tutti i personaggi devono fare in qualche modo i conti la morte, che quindi diventa il grande tema del libro, insieme a quello della rinascita. La questione viene trattata con profondità e delicatezza, mettendo soprattutto in evidenza come l'amore tra le persone faccia sì che esse diventino parte le une delle altre, dando vita a un legame così profondo da essere più potente della morte. Nell'ultima pagina del romanzo appaiono le parole della Prima Lettera di San Giovanni: «Noi sappiamo di essere passati dalla morte alla vita poiché amiamo i nostri fratelli. Chi non ama rimane nella morte». L'essere umano è fatto per la relazione e si compie solamente uscendo da se stesso per andare verso un altro. Cambiare l'acqua ai fiori sembra suggerire che solo qui c'è il vero superamento della morte.

Davide Meloni

©Riproduzione riservata



# Istantanee del Natale in Cattedrale (foto: Davide Loi, Carla Picciau)



LA NOTTE DI NATALE



LA MESSA DI NATALE



L'ADORAZIONE EUCARISTICA



L'EPIFANIA



# il Portico

ABBONAMENTI 2021

Abbonati **online**  
a soli **15 euro** l'anno



Entra su  
[abbonamenti.ilporticocagliari.it](http://abbonamenti.ilporticocagliari.it)